

Indice

Introduzione.....	3
1. Quadro teorico	5
1.1. Il discorso simultaneo.....	5
1.2. Alcuni studi contrastivi.....	12
1.3. Zorzi e l'organizzazione preferenziale della dispreferenza.....	17
1.4. Discussioni di forum	20
2. La ricerca	21
2.1. La ricerca	21
2.2. Metodologia	22
2.3. Le puntate olandesi: 'Rondom tien'.....	23
2.3.1. 'De emancipatie van het dier' ('L'emancipazione dell'animale')	23
2.3.2. 'Extreemrechtse jongeren in Nederland' ('Giovani dell'estrema destra nei Paesi Bassi')	23
2.3.3. 'De opmars van de gelovigen' ('L'avanzata dei religiosi')	24
2.4. Le puntate italiane: 'Porta a porta'	24
2.4.1. 'Diritti e doveri di coppie di fatto'	24
2.4.2. 'Quando si perde il successo'.....	25
3. L'adattamento dello schema di Bazzanella.....	26
4. Risultati	29
4.1. Categorizzazione.....	29
4.2. Durata	31
5. Discussione dei risultati.....	34
5.1. Discussione.....	34
5.2. Categorizzazione.....	34
5.3. Durata	35
5.4. Le interruzioni e l'organizzazione preferenziale della dispreferenza	38
6. Riassunto e conclusione.....	43
Bibliografia	45

Introduzione

Si può dire che la presente ricerca è stata concepita alcuni anni fa in un parco a Bologna. Con uno studente italiano ebbi una conversazione in cui discutemmo anche il cliché degli italiani impulsivi che parlerebbero sempre tutti insieme e degli olandesi calmi che sembrerebbero freddi e distaccati.

Dopo la conversazione a Bologna ho incontrato questo cliché frequentemente nella vita quotidiana e in articoli su questo argomento. Questo fenomeno è stato spesso studiato da diversi punti di vista con lo scopo di verificarne la veridicità. Le ricerche però non hanno potuto dare un giudizio unanime e quindi non è ancora chiaro se gli italiani interrompono veramente tanto frequentemente e se parlano tutti insieme, e quali sono le cause di questo fenomeno.

La presente ricerca prova a contribuire alla discussione, confrontando l'italiano e l'olandese per quanto riguarda la frequenza e la durata delle manifestazioni di interruzione. Il confronto tra le due lingue dovrebbe permettere la verifica del cliché. Vorrei inoltre analizzare l'uso dell'interruzione per trovare la causa delle eventuali differenze tra le due lingue. Per quest'ultimo scopo mi baso sulla ricerca di Zorzi (1990), che ha analizzato la conversazione in italiano e inglese, trattando anche il fenomeno dell'interruzione. Credo che la conclusione di questa autrice sia molto interessante, dato che combina vari elementi linguistici che a prima vista non sono correlati. La ricerca di Zorzi sarà trattata più in dettaglio in un capitolo seguente, qui mi limito a un breve commento del suo lavoro. Zorzi mostra che in italiano l'interruzione viene usata più frequentemente che in inglese. Secondo lei, questa tendenza è dovuta a differenze nell'organizzazione preferenziale della dispreferenza, che in inglese è pre-riparatoria, mentre invece in italiano è post-riparatoria. Con la presente ricerca vorrei determinare se questa differenza esiste anche tra l'italiano e l'olandese e, in caso positivo, qual è la ragione di eventuali differenze nella frequenza dell'uso dell'interruzione e nella sua durata.

Tenendo a mente lo scopo duplice della ricerca, vorrei tentare di determinare se il presunto uso più frequente e la presunta durata più lunga dell'interruzione in italiano, a paragone dell'olandese, si manifesti davvero e, sull'esempio di Zorzi, se questa tendenza sia attribuibile alla differenza tra le due lingue nella struttura dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza.

Per cominciare, discuterò nel capitolo 1 la corrente teoria sull'interruzione e alcune ricerche contrastive che mettono a confronto lingue diverse sul fenomeno dell'interruzione. Nel capitolo 2 presenterò la metodologia della ricerca. Il capitolo 3 tratterà l'adattamento dello schema usato per categorizzare i diversi tipi di discorso

simultaneo e altri (tentativi di) cambi di turno, e nel capitolo 4 presenterò una panoramica dei risultati della categorizzazione. Seguirà la discussione dei risultati nel capitolo 5 e poi il riassunto e la conclusione.

1. Quadro teorico

1.1. Il discorso simultaneo

A prima vista il fenomeno dell'interruzione sembra abbastanza semplice. Si parla di interruzioni, o sovrapposizioni, quando in una conversazione un interlocutore comincia a parlare quando il parlante attuale non ha ancora finito. In realtà questo fenomeno è però molto complesso e comprende diversi aspetti. Il punto di partenza per capire di che cosa tratta il discorso simultaneo è la cosiddetta regola d'oro della conversazione. Con questa nozione si intende che in una conversazione teoreticamente 'corretta' parla solo una persona alla volta, che vuol dire che questa persona ha diritto esclusivo alla parola. Ovviamente questa regola d'oro non viene sempre rispettata nelle conversazioni di ogni giorno.

Già negli anni settanta Harvey Sacks, uno dei fondatori del campo dello studio dell'analisi del discorso, propose un modello per lo svolgimento della sequenza del turno e del cambio di turno. In 'A simplest systematics for the organisation of turn-taking for conversation' (1974) Sacks e.a. distinguono certe caratteristiche di conversazione come la lunghezza della conversazione e del turno e l'argomento della conversazione, e sostengono che un modello con l'obiettivo di sistematizzare l'andamento del turno deve includerle tutte.

Tenendo conto delle caratteristiche di conversazione distinte, gli autori presentano la sequenza schematizzata sottostante, che "sembra essere una serie di principi per regolare la costruzione del turno, prendendo in considerazione l'allocatione a un certo partito di un turno successivo e coordinando la transizione per minimizzare intervalli e sovrapposizioni" (Sacks e.a. 1974: 704).¹ Esistono due tecniche per quanto riguarda la selezione del parlante successivo: la prima è che il parlante che ha il turno seleziona il successivo, e la seconda è che il parlante successivo si autoseleziona. Entrambe le tecniche sono prese in considerazione nella sequenza di Sacks e.a.:

1a) Se il turno in atto è costituito in modo da coinvolgere l'uso della tecnica 'il parlante che ha il turno seleziona il successivo', allora la persona così selezionata ha il diritto e l'obbligo di prendere il turno successivo per parlare; nessun altro ha tale diritto/dovere, e la transizione avviene proprio in quel punto.

1b) se il turno in atto è costruito in modo da non coinvolgere l'uso della tecnica: 'il parlante che ha il turno seleziona il successivo', può, ma non necessariamente

¹ Traduzione integrale dell'autore.

essere istituita l'autoselezione da parte del primo che inizia, e che acquisisce così il diritto a un turno; e la transizione avviene proprio a quel punto.

1c) se il turno in atto è costruito in modo da non coinvolgere l'uso della tecnica 'il parlante che ha il turno seleziona il successivo' allora il parlante che ha il turno può, ma non necessariamente, continuare, a meno che un altro non si autoselezioni.

2) se al posto iniziale della prima unità di turno dotata di rilevanza transizionale non hanno operato né (1a) né (1b) e, secondo quanto previsto da (1c), il parlante attuale ha continuato il suo turno, allora l'insieme delle regole (1a-1c) si riapplica al successivo luogo di rilevanza transizionale, e ricorsivamente ad ogni successivo luogo di rilevanza transizionale, fino a che si effettua il cambio (Sacks e.a. 1974: 704, citato qui nella traduzione integrale di Zorzi 1990).

Per comporre la sequenza da loro proposta, gli autori prendono in considerazione anche il fenomeno del discorso simultaneo. In primo luogo, la lista degli aspetti conversazionali su cui Sacks e.a. basano la sequenza comprende alcuni elementi riguardanti il discorso simultaneo, come la manifestazione della sovrapposizione durante il cambio di turno e l'osservazione che generalmente parla solo una persona alla volta. In secondo luogo, la minimizzazione delle sovrapposizioni e le pause durante il cambio di turno è perfino uno degli scopi della sequenza. Sacks e.a. ritengono che i parlanti tendono a rispettare la regola d'oro, cioè un parlante alla volta. La proposta sequenza rifletta quest'idea nel senso che alloca il turno a un parlante alla volta, dando a questo parlante il diritto esclusivo alla parola fino alla seguente manifestazione del PRT, in cui può cambiare il turno e quindi il diritto esclusivo alla parola. Il discorso simultaneo, però, si manifesta frequentemente, anche se è molto breve. Per questo fenomeno esistono diverse cause, due delle quali sono state esaminate più dagli autori:

- regola 1(b) alloca il turno a quel parlante che si autoseleziona, un processo che può risultare nella partenza simultanea tramite l'autoselezione di più di un parlante e quindi nel discorso simultaneo.
- la sequenza prevede nel cambio del turno a un Punto di Rilevanza Transizionale, il quale viene stabilito da ogni parlante indipendentemente. La variazione nella determinazione dai diversi parlanti del PRT può risultare nella sovrapposizione e quindi al discorso simultaneo.

Per quanto riguarda la brevità del discorso simultaneo, Sacks e.a. sostengono che le sovrapposizioni si manifestano a un PRT oppure nelle sue vicinanze, cioè a un punto in cui il parlante attuale può o deve smettere parlare, così togliendo un componente della sovrapposizione e quindi la sovrapposizione stessa.

Nel periodo dopo la pubblicazione dello studio di Sacks e.a. sono state eseguite tante ricerche sull'interruzione, che mettono luce sull'argomento da diversi punti di vista. La maggior parte delle ricerche è basata sulla nozione che le interruzioni sarebbero elementi negativi di conversazione. Generalmente, interrompere il parlante viene considerato aggressivo e scortese. Negli studi vengono affrontati tanti aspetti diversi dell'interruzione, del ruolo dell'interruzione nella conversazione e delle caratteristiche di quelli che usano l'interruzione.

Il ruolo e l'influenza di differenze di genere nell'uso di interruzioni nella conversazione è uno degli argomenti studiati più frequentemente. Probabilmente le ricerche più famose in questo campo sono di Zimmerman e West (1975) e di West e Zimmerman (1983). Zimmerman e West (1975) hanno registrato conversazioni naturali in aree pubbliche di un campus universitario. La ricerca ha mostrato che delle interruzioni registrate nelle conversazioni non meno del 96% è fatto da parlanti di sesso maschile che interrompono parlanti di sesso femminile. Alcuni anni dopo West e Zimmerman (1983) hanno dato seguito alla loro prima ricerca con un'altra, in cui hanno registrato le conversazioni di studenti del primo e secondo anno. Gli studenti non ci conoscevano tra loro e sono stati suddivisi in coppie miste. È risultato che anche in questo setting la maggior parte delle interruzioni sono state commesse da parte degli uomini nei confronti delle donne (il 75%). I risultati sono stati confermati, entro certi limiti, da altri studi, tra cui quello di Eakins e Eakins (1976), di Feldstein e Welkowitz (1978) e di Esposito (1979). Anche Smith-Lovin e Brody (1989) hanno potuto confermare i risultati di Zimmerman e West (1975) e di West e Zimmerman (1983), eseguendo una ricerca combinata sui ruoli del genere e della composizione del gruppo nell'uso dell'interruzione. I ricercatori hanno trovato che, al contrario delle femmine, i maschi facevano una distinzione tra maschi e femmine, sia interrompendo, sia cedendo il turno, mostrando una preferenza per altri maschi. Inoltre è stato notato che in gruppi composti solo da maschi, i maschi interrompevano di solito con interruzioni di tipo supportivo; un effetto che si manifestava meno frequentemente man mano che il gruppo conteneva sempre più femmine. Secondo gli autori, questi risultati possono essere attribuiti ad un misto di status e modelli di conflitto.

Alcuni anni prima, anche Beattie (1981) aveva esaminato il ruolo di genere e status nell'uso di interruzioni. Il fatto interessante è che non trovò nessuna differenza nell'uso di interruzioni basata sul genere, ma tante più basate sullo status; un risultato che spinse l'autore a considerare le interruzioni come strumento di potere.

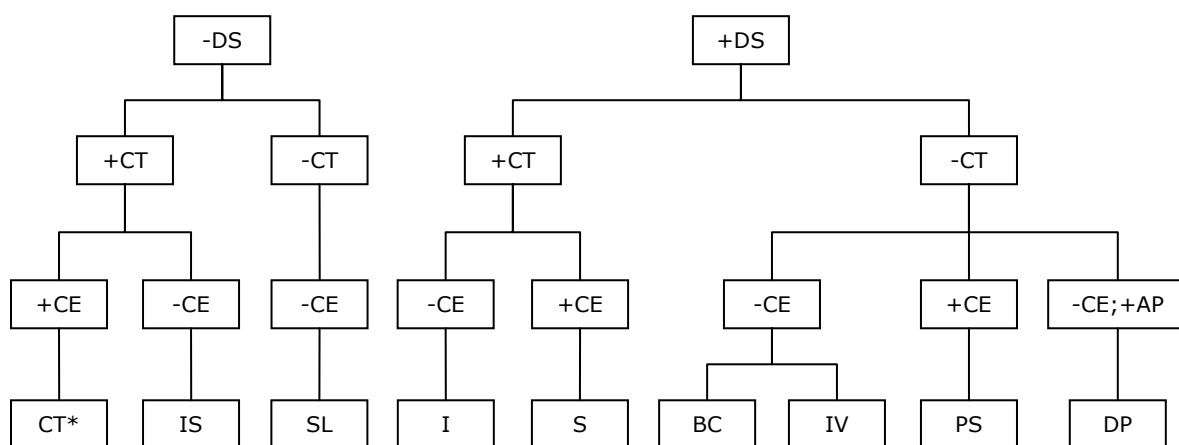
Oltre a differenze di genere e di potere, l'interruzione è anche studiata dal punto di vista di differenze di ansietà sociale (Nathale e.a. 1979) e di loquacità (Beattie 1983), da cui è risultato che le persone meno ansiose interrompono di più, come interrompono di più quelle più loquaci (Bettoni 2006: 160). Continuando sulla nozione che l'interruzione

sarebbe aggressiva e scortese, mi sembra opportuno menzionare anche l'opera di Brown e Levinson (1987), in cui l'uso di interruzioni è considerato come mancanza di cura per la faccia positiva e negativa del parlante e gli interlocutori. Per di più esistono ricerche in cui l'interruzione è considerata, nelle parole di Bettoni (2006: 160), come segno di atteggiamento ostile (Hutchy 1992), del non stare ad ascoltare da parte dell'interrompente (Ng e.a. 1995) e di violazione del diritto a parola (Bilmes 1997).

Nel corso degli anni naturalmente si sono anche eseguiti esperimenti e ricerche sull'interruzione partendo da un'immagine più positiva del fenomeno. Bettoni menziona Ferguson (1977), il quale le considera come espressioni di entusiasmo, e dice che il discorso simultaneo è "generalmente correlato con questioni affettive ed emotive di partecipazione, camerateria e incoraggiamento (Bazzanella 1994, Ervin-Tripp 1979, Goldberg 1990, Murata 1994, Tannen 1987)" (Bettoni 2006: 160).

Gli studi menzionati qui sopra si sono concentrati soprattutto sull'uso e sugli utenti delle interruzioni. Bazzanella (1991, 1994) invece, propone un approccio diverso: i suoi studi esaminano le caratteristiche delle interruzioni stesse, piuttosto che le caratteristiche di quelli che interrompono. Sull'esempio di (e come adattamento ad) alcuni altri autori (Beattie 1983, Örestrom 1983, Ferguson 1977 e Roger e.a. 1988), Bazzanella propone un sistema per classificare diversi tipi di discorso simultaneo e di interruzione, cercando di trovare una via di mezzo tra "l'ipersemplificazione e la distinzione eccessiva" (Bazzanella 1994: 177). Per differenziare tra i diversi tipi di interruzione, Bazzanella elabora tre criteri. Il primo criterio è la presenza oppure l'assenza di discorso simultaneo. Al contrario di quello che sembra logico, il discorso simultaneo non è sempre obbligatorio per classificare un certo cambio di turno come (tipo di) 'interruzione', come vedremo. Il secondo criterio è l'eventuale manifestazione di un cambio di turno, mentre il terzo è il completamento o meno dell'enunciato precedente. La combinazione di questi tre criteri risulta in una classificazione di nove tipi di cambio del turno, che sono presentati nello schema 1.

Schema 1. La categorizzazione dei diversi tipi di discorso simultaneo e di (tentativi) cambi di turno (adattato da Bazzanella 1994:180).



DS = discorso simultaneo

CE = completamento dell'enunciato precedente

CT = cambio di turno

AP = altri partecipanti

CT* = cambio di turno *morbido*

IS = interruzione silenziosa

SL = suggerimento lessicale

I = interruzione semplice

S = sovrapposizione

BC = *back channel*

IV = interruzione vana

PS = partenza simultanea

DP = discorso parallelo

La parte sinistra della tabella mostra le varie possibilità nell'assenza del discorso simultaneo. Vediamo che anche se i partecipanti alla conversazione non parlano contemporaneamente si possono manifestare certi tipi di interruzione: l'interruzione silenziosa, che avviene quando uno degli interlocutori prende il turno durante una pausa nell'enunciato del parlante attuale, nonostante questo non abbia ancora completato il suo turno, e il suggerimento lessicale, che si manifesta quando uno degli interlocutori 'aiuta' il parlante attuale quando questo non sembra trovare la parola giusta, dopodiché il turno del parlante continua e, ovviamente, non si può parlare di un vero cambio di turno. Bazzanella considera questi fenomeni interruzioni, perché l'enunciato di un parlante non è completato quando inizia l'altro, nonostante non si sia verificato il discorso simultaneo.

La parte destra della tabella contiene le manifestazioni di discorso simultaneo ed è qui che troviamo, tra l'altro, le categorie 'classiche' di interruzione, come l'interruzione semplice e la sovrapposizione. Contrariamente alle opinioni di altri ricercatori, Bazzanella vede la sovrapposizione come uno dei tipi possibili di interruzione invece di un'alternativa per l'interruzione (Bazzanella 1994: 195).² Distingue quindi la sovrapposizione dall'interruzione semplice come categoria, mentre considera il termine 'interruzione'

² Rispetto alle altre ricerche, Bazzanella menziona Schegloff (1987).

come iperonimo. La differenza tra le categorie della sovrapposizione e l'interruzione semplice è trovata nel completamento o meno dell'enunciato del parlante attuale. La terza categoria del discorso simultaneo è quella dei *back channel*. I back channel sono enunciati molto brevi, come 'sì' o perfino 'mmmh', con cui il partecipante vuole manifestare la propria approvazione di quello che è detto oppure mostrare attenzione al parlante attuale. Non è un tentativo di presa del turno, come è invece l'interruzione vana. L'interruzione vana però, come mostra chiaramente il nome, è un tentativo fallito di presa del turno. L'interrompente inizia a parlare, ma desiste quando vede che il parlante attuale (che ha diritto alla parola) non cede il turno. La partenza simultanea si manifesta quando due o più partecipanti iniziano a parlare contemporaneamente, dopo il turno precedente è finito. La situazione, come aveva osservato Sacks già negli anni settanta, tende ad autoripararsi. Alcuni parlanti smettono di parlare finché ne resta solo uno, spesso offrendo esplicitamente il turno all'altro; oppure tutti i parlanti smettono di parlare e il diritto alla parola torna al parlante precedente, il quale può decidere di tenere il turno oppure scegliere il parlante successivo. Per il discorso parallelo infine occorrono almeno quattro partecipanti. La conversazione è scissa in due (o più) gruppi che parlano contemporaneamente, spesso di argomenti diversi. Il discorso parallelo generalmente non è considerato come interruzione 'aggressiva', perché il turno non è preso. Invece, si formano più conversazioni con diversi parlanti e diversi 'diritti alla parola'.

Inoltre Bazzanella approfondisce la discussione sulla distinzione tra interruzioni supportive e interruzioni competitive. Dando due ragioni, Bazzanella argomenta che questa distinzione non può essere fatta facilmente. Sostiene che in primo luogo i "tipi di interruzione classificati sotto una categoria possono assumere il valore funzionale opposto in determinate situazioni" (Bazzanella 1994: 190) e in secondo luogo che "l'effettiva 'portata' supportiva o competitiva deve essere calcolata in base ad un numero maggiore di parametri, che non il semplice cambio di turno" (Bazzanella 1994: 190). Secondo l'autrice, questi parametri si possono dividere in due gruppi: i parametri oggettivi ed i parametri contestuali.³ I primi sono "quelli indipendenti dal contesto particolare" (Bazzanella 1994: 192) e i secondi "quelli che devono essere valutati nella situazione specifica" (Bazzanella 1994: 192). Nella categoria dei parametri oggettivi rientrano:

- l'altezza del tono e/o volume della voce⁴
- la durata della sovrapposizione
- l'insistenza o arrendevolezza
- la distanza dal Punto di Rilevanza Transizionale (PRT)

³ In Bazzanella (1991) i parametri oggettivi vengono anche chiamati 'parametri acontestuali'.

⁴ Le liste seguenti sono riprodotte da Bettoni (2006) e marginalmente adattate.

- la presenza o assenza di modalizzatori
- l'accordo o disaccordo proposizionale
- il mantenimento o cambio di argomento

Nella categoria dei parametri contestuali invece troviamo:

- il rapporto di status tra interlocutori
- lo scopo dell'interazione
- l'urgenza psicologica
- la causa di forza maggiore
- lo stile individuale
- l'abitudine culturale⁵

La moltitudine di parametri mostra ancora una volta la complessità del fenomeno dell'interruzione.

Bettoni (2006) si è basata per una grande parte su Bazzanella (1994). Oltre agli aspetti osservati da Bazzanella, Bettoni distingue tre altre caratteristiche in cui si possono trovare variazioni tra diverse interruzioni. Secondo Bettoni, le interruzioni possono differire funzionalmente, strutturalmente e interattivamente. La ricerca sul parametro funzionale dell'interruzione è stata la più estesa e si è concentrata soprattutto su questioni di potere, di genere, di ansietà sociale e di loquacità. Queste ricerche sono state trattate più dettagliatamente qui sopra. Per quanto riguarda la struttura del discorso simultaneo, Bettoni distingue tra la lunghezza della sovrapposizione, la sua posizione (vicino al o lontano dal PRT) e il suo effetto sulla conversazione (la presa di turno del parlante o permettergli a continuare). Sebbene non siano completamente fissi e assoluti, questi primi due parametri sembrano più chiari e più ricercabili del terzo, il parametro interattivo. Quest'ultimo elemento distinto da Bettoni tratta il modo in cui si determina il carattere della sovrapposizione: questo può essere collaborativo o competitivo. Secondo Bettoni, il carattere viene determinato dai partecipanti durante la conversazione al momento in cui si manifesta il discorso simultaneo. Il parametro interattivo è strettamente legato al terzo elemento strutturale, cioè l'effetto dell'interruzione. Il carattere è però meno analizzabile dell'effetto, perché dipende per la maggior parte dalle intenzioni dei parlanti, che di solito non si possono dedurre dagli enunciati, mentre l'effetto è proprio il risultato dell'interruzione e quindi per necessità emerge chiaramente nella conversazione. Naturalmente, l'effetto non è sempre il risultato inteso dall'interrompente.

Un'altra importante divisione che è stata fatta sia da Bazzanella (1994: 179-180) che da Bettoni (2006: 162) è quella tra sovrapposizione e interruzione. L'opinione di Bazzanella è già stata trattata in questo paragrafo: la sovrapposizione è un tipo alternativo di interruzione, come è l'interruzione semplice, mentre il termine

⁵ Cfr. Bazzanella (1991, 1994) per una spiegazione in più dettaglio dei diversi parametri.

'interruzione' è una nozione inglobante. Bettoni non condivide quest'opinione e, forse seguendo l'idea più classica, vede la differenza nel fatto che si trovano le sovrapposizioni vicino al PRT e le interruzioni ci lontano.

1.2. Alcuni studi contrastivi

Oltre alle ricerche descritte nel paragrafo precedente in cui le interruzioni sono studiate nella qualità di fenomeno linguistico in sé, esistono anche studi sui modi in cui le interruzioni e il loro uso variano in lingue diverse. Nel paragrafo precedente sono già state discusse la complessità e soprattutto la molteplicità delle interruzioni, caratteristiche che si ritrovano anche nelle ricerche contrastive, come vedremo dopo.

La molteplicità dell'argomento si vede, per esempio, nei tipi diversi di ricerca. Da una parte c'è lo studio contrastivo interculturale, con il quale il ricercatore prova a analizzare la comunicazione tra persone di varie origini in una certa lingua che spesso per almeno uno dei gruppi studiati è diversa della madrelingua. Dall'altra c'è lo studio contrastivo cross-culturale, che viene usato per studiare in qual modo un certo fenomeno si manifesta in lingue o culture diverse, cosicché è possibile fare un confronto tra quelle lingue e culture. In questo paragrafo discuterò alcuni studi di entrambi gli approcci menzionati che, entro certi limiti, sono tutti rilevanti per la ricerca presente, per quanto riguarda le metodologie, le lingue studiate, le teorie usate e, naturalmente, i risultati e le conclusioni.

Nella maggior parte degli studi sull'argomento discusso qui l'inglese è stata la lingua studiata, o almeno una delle lingue studiate. Tra gli studi più famosi si trovano quelli di Tannen (1982, 1984, 1989, 2005) di cui ci interessano soprattutto i confronti tra l'uso dell'inglese da parte degli ebrei newyorchesi e da parte degli americani anglosassoni e, più in dettaglio, l'uso dell'interruzione. Tannen ha mostrato che gli ebrei generalmente usano uno stile conversazionale caratterizzato dall'alta velocità del parlare, pochi e brevi intervalli tra turni e enunciati, e molte interruzioni, a paragone di quello degli americani anglosassoni. Nella conversazione, gli americani anglosassoni consideravano questo stile conversazionale, chiamato 'a mitraglietta' da Bettoni (2006: 166), molto aggressivo e l'uso del quale da parte degli ebrei causava reazioni irritate oppure, a volte, ridanciane da parte degli americani. Alla luce delle reazioni negative degli americani anglosassoni, è interessante notare la spiegazione di Tannen dello stile conversazionale degli ebrei: infatti, il parlare ad alta velocità e le molte interruzioni significano nella cultura ebraica attenzione per l'interlocutore e grande coinvolgimento nell'argomento e nella conversazione. In altre parole, nell'universo degli ebrei questo modo di conversare viene considerato come molto positivo, il che è direttamente opposto alla percezione degli americani anglosassoni.

Un'altra nozione importante proposta da Tannen (1989: 276-277) è la relatività di qualificazioni come 'parlare ad alta o bassa velocità', 'interrompere più o meno frequentemente' e 'permettere intervalli brevi o lunghi tra turni'. Viene mostrato come gli americani anglosassoni a paragone degli ebrei newyorchesi interrompono poco, parlano a bassa velocità e permettono lunghi intervalli tra turni, ma invece a paragone dei indiani athabaska dall'Alaska interrompono spesso, parlano ad alta velocità e permettono solo brevi intervalli tra turni, nonostante non cambi il loro stile conversazionale. Tannen dice che, nello stesso modo, la maggior parte degli americani interrompono più frequentemente degli scandinavi, mentre tra di loro, gli svedesi e i norvegesi diventeranno gli interrompenti in conversazioni con i finlandesi.

Un altro studio interculturale è quello di Cheng (2003), che ha esaminato il carattere e le funzioni del discorso simultaneo. Più specificamente ha studiato l'influenza di aspetti culturali e contestuali sull'attitudine verso il discorso simultaneo e sul cedimento del turno quando si manifesta il discorso simultaneo. Cheng ha studiato conversazioni in inglese tra parlanti nativi di origine diversa (americana, britannica, irlandese, australiana) e parlanti dell'inglese L2 (cinesi provenienti da Hong Kong di madrelingua cantonese).⁶ Per lo scopo di categorizzazione sono distinti tre tipi principali di discorso simultaneo, cioè:

A: discorso simultaneo iniziato a un punto non-PRT nel turno del Parlante

Attuale⁷

B: discorso simultaneo iniziato a un PRT, oppure nelle sue vicinanze, nel turno del Parlante Attuale

C: discorso simultaneo iniziato all'inizio del turno (Cheng 2003: 119)

Per di più è stata fatta la distinzione tra il cedimento del turno o meno, sia da parte del CS che da parte dell'IST. Cheng ha usato questo sistema come base per la sua analisi con lo scopo di testare le ipotesi, basate su presupposizioni culturali dei due gruppi: 1) i cinesi avrebbero iniziato il discorso simultaneo meno frequentemente dei parlanti nativi dell'inglese; 2) i cinesi avrebbero iniziato il discorso simultaneo più frequentemente a un PRT, oppure nelle sue vicinanze,, relativo ai parlanti nativi; e 3) i cinesi, più che gli inglesi, tenderebbero al cedimento del turno e al cedimento dell'interruzione tentata, indipendentemente dal proprio status di Parlante Attuale oppure Iniziatore di Discorso Simultaneo e dalla posizione nel turno (vicino a o lontano da un PRT).

I risultati hanno mostrato la presenza più frequente del discorso simultaneo del tipo A, mentre quello del tipo C si è manifestato soltanto marginalmente. Cheng sostiene

⁶ NES: *Native English Speaker(s)*, parlanti nativi dell'inglese; HKC: *Hong Kong Chinese*, cinesi da Hong Kong.

⁷ Cheng usa il termine Current Speaker (Parlante Attuale, CS) per distinguere tra il parlante attuale e l'Initiator of Simultaneous Talk (Iniziatore del Discorso Simultaneo, IST).

che i risultati confermano la prima ipotesi, il che implica che i parlanti nativi iniziano il discorso simultaneo più frequentemente che i cinesi.⁸ La seconda ipotesi è anche stata confermata. Sebbene per entrambe le lingue il discorso simultaneo del tipo A si manifesti più frequentemente di quello del tipo B, la differenza tra il numero di registrazioni dei due tipi è minore per gli HKC che per i NES, significando che i cinesi interrompono più spesso a un PRT, oppure nelle sue vicinanze, dei parlanti nativi. Un punto interessante che menziona Cheng è il fatto che i cinesi sono molto abili a 'scoprire' i PRT nel turno dei NES, nonostante non siano parlanti nativi dell'inglese e le caratteristiche dei PRT variano per lingua. Infine, anche la terza ipotesi è stata confermata.

La spiegazione dei risultati da Cheng è basata parzialmente su Levinson (1983) che dice che il sistema della presa del turno è diretto localmente, cioè che, come già detto, le caratteristiche dei PRT variano per lingua e per cultura; e che questo sistema è la motivazione per gli interlocutori per, allo stesso tempo, ascoltare e elaborare su quello che viene detto. Cheng sostiene che i cinesi tendono a rispettare la regola d'oro, il che viene mostrato in primo luogo dalle loro abitudini nella presa del turno, cioè la tendenza a interrompere a un PRT (oppure nelle sue vicinanze), invece che in un'altra posizione nell'enunciato, e in secondo luogo dalla loro tendenza verso il cedimento della parola per tornare alla situazione in cui parla solo una persona per volta (la regola d'oro). Nella conversazione i cinesi sembrano inoltre agire in modo più collaborativo dei parlanti nativi dell'inglese, una tendenza che viene considerata da Cheng come sostegno per la nozione che nell'universo cinese la comunicazione è un processo infinito in cui tutti i coinvolti cercano di sviluppare e mantenere una relazione sociale (Jandt 1998: 34).

Questi risultati sottoscrivono anche quelli dello studio di Murata (1994) sulla lingua e cultura giapponese, che mette grande enfasi sul diritto del parlante di finire il proprio turno (Bettoni 2006: 169). Itakura (2000), infine, conferma per grande parte quest'idea, procurando una base ancora più forte per la nozione che quelle orientali sono culture in cui viene attribuito grande valore alla regola d'oro e alla cooperazione conversazionale.

Un approccio diverso è stato proposto da Clyne (1994) nel suo studio di conversazioni e altri scambi comunicativi in inglese L2 tra più di due persone. Le conversazioni hanno avuto luogo in una fabbrica in Australia tra persone provenienti dai quattro angoli della terra. Concepito come studio abbastanza ampio, la ricerca tratta oltre all'interruzione anche aspetti conversazionali come la durata e la presa e conservazione del turno. Per quanto riguarda le interruzioni, Clyne ha creato alla base dei risultati della

⁸ NES: 479 registrazioni; HKC: 461 registrazioni. I cinesi iniziano il discorso simultaneo 3,76% meno frequentemente dei parlanti nativi dell'inglese. Purtroppo non diventa chiaro se Cheng abbia calcolato la significanza statistica dei risultati.

ricerca una categorizzazione di tre stili comunicativi, citati qui sotto da Bettoni (2006: 169):

A: caratteristico dell'Europa continentale, rappresentato nel suo corpus da croati, polacchi, spagnoli e ispanofoni dell'America Latina,

B: caratteristico del sud asiatico, rappresentato da indiani dello Sri Lanka e delle Fiji e da iraniani,

C: caratteristico del sud-est asiatico, rappresentato da cinesi, cambogiani, malesi, vietnamiti e indonesiani.

È interessante notare che le due lingue sotto scrutinio nella presente ricerca sono classificate come utenti dello stesso stile comunicativo. Si deve tenere a mente però il fatto che alla ricerca non partecipano persone di origine olandese né di origine italiana e, per di più, tali categorizzazioni sono sempre relative: non è che non esistono differenze negli stili comunicativi delle lingue raccolti nella categoria A, oppure quelli in B o C, ma il ricercatore ha preso le decisioni riguardanti la categorizzazione tenendo a mente il dilemma tra l'ipersemplificazione e la distinzione eccessiva come già discusso.

Dal punto di vista della presente ricerca ci interessano soprattutto le interruzioni. Clyne dice che non ha trovato differenze tra le categorie di A e B, ma che quella di C si distingue dalle altre nel senso che chi usa lo stile C interrompe meno frequentemente, non fatica per prendere il turno ed è più incline al cedimento del turno nel caso di discorso simultaneo di quelli che usano uno degli altri stili.

Le ricerche che trattano l'interruzione in italiano o in olandese come parte di un confronto interculturale o cross-culturale sono poche. Non esistono ancora ricerche contrastive su questo argomento tra l'olandese e l'italiano.

Per quanto riguarda l'interruzione in italiano, ci sono alcune ricerche contrastive e non sorprenderà che anche quelle sono vincolate all'inglese. Comunque è interessante notare che sebbene tanti degli studi già discussi cerchino le spiegazioni per le differenze trovate tra le lingue studiate nelle aree della sociologia e della psicologia, quelli che seguono tendono a concentrarsi sul piano linguistico.

Per cominciare c'è lo studio contrastivo cross-culturale di Testa (1988) in cui sono analizzate alcune conversazioni in inglese L1 e alcune conversazioni in italiano L1, tutte in ambientazioni informali con partecipanti che avevano relazioni d'amicizia. Il fatto interessante è che non ha trovato differenze significative tra le due lingue per quanto riguarda la frequenza del discorso simultaneo. Testa ha trovato somiglianze anche sul piano qualitativo che sono attribuibili "alla predicibilità del turno non finito e della conoscenza condivisa di quella che si sta dicendo" (Bettoni 2006: 171). Oltre a queste somiglianze, è mostrato che in entrambe le lingue vengono usati dei modificatori proprio per annunciare l'interruzione. La grande differenza è trovata negli elementi lessicali usati

come modificatori: mentre gli inglesi generalmente usavano elementi lessicali come 'yeah', 'well' e simili, gli italiani soprattutto si avvalevano di parole come 'ma' e simili. I modificatori usati dagli inglesi suonavano più positivi di quelli preferiti dagli italiani, il che è risultato nella convinzione di Testa che la scelta degli elementi lessicali usati come modificatori è la causa per cui le interruzioni in italiano sono considerate più aggressive di quelle in inglese, piuttosto che la frequenza delle interruzioni, nella quale non è stata trovata nessuna differenza significativa.

Bargiela-Chiappini e Harris (1997) hanno studiato l'interruzione in incontri di affari in due multinazionali nel settore della telecomunicazione, l'uno italiano, l'altra inglese, come parte di una ricerca maggiore su diversi elementi linguistici nella conversazione.⁹ Per poter segnalare e analizzare le eventuali differenze le autrici hanno creato una semplice categorizzazione basata su due criteri: la distanza dal PRT e il carattere competitivo oppure supportivo dell'interruzione. Solo quegli interventi registrati lontano dal PRT e considerati di carattere competitivo venivano chiamati 'interruzioni'; gli altri erano raggruppati sotto il denominatore di 'sovrapposizione'. I dati sembrano sottoscrivere quelli di Zorzi nel senso che anche Bargiela-Chiappini e Harris hanno trovato notevolmente più interruzioni e sovrapposizioni in italiano che in inglese. Per di più, hanno notato che la frequenza delle sovrapposizioni è stata più alta di quella delle interruzioni, un risultato prevedibile data la proporzione di tre a una delle categorie.

I partecipanti agli incontri di affari variavano in età, status, genere e potere relativa, tutti aspetti che influivano sull'uso dell'interruzione. Soprattutto le persone con status e conoscenza della materia tendevano ad interrompere più spesso degli altri, ma anche ad essere interrotte più frequentemente. Ugualmente interessante sembra il fatto che sia il parlante attuale che l'interrompente erano determinati a completare il proprio enunciato, il che è risultato in molti eventi di discorso simultaneo, con durate lunghe. È interessante notare che questo fenomeno si è manifestato in tutte e due le lingue in misure paragonabili.

Dall'insieme Bargiela-Chiappini e Harris concludono che le somiglianze tra l'italiano e l'inglese sono più numerose delle differenze, una conclusione paragonabile a quelle di Clyne e Testa.

L'ultimo studio discusso in questo paragrafo è quello di Bevitori (2004), che ha confrontato i modi di interrompere nel parlamento inglese con quello italiano. La ricerca mostra che le interruzioni in discussioni nel parlamento inglese sono limitate da regole ufficiali in misura maggiore di quelle nel parlamento italiano. Mentre la limitazione ufficiale risulta in interruzioni e reazioni alle interruzioni più personali, nel senso che il

⁹ Cooperando con Catherine Nickerson, Bargiela-Chiappini infatti ha condotto uno studio contrastivo tra l'italiano e l'olandese, purtroppo non delle interruzioni ma delle funzioni discorsive dei referenti personali nel discorso commerciale (Nickerson & Bargiela-Chiappini, 1996).

parlante attuale e l'interrompente conversano direttamente tra di loro, nel parlamento italiano i deputati indirizzano il discorso proprio alla camera in generale, invece che ad una persona in particolare. Bevitori conclude che in questi setting specifici l'uso dell'interruzione è per gran parte determinato dal contesto specifico e dalle norme relative al comportamento desiderato dei deputati.

1.3. Zorzi e l'organizzazione preferenziale della dispreferenza

Uno degli studi più importanti per la presente ricerca è quello di Zorzi (1990) sulla coproduzione dell'ordine conversazionale in italiano e in inglese, in cui un capitolo è dedicato all'interruzione. Prima di discutere il suo studio, però, mi sembra opportuno trattare in più dettaglio il concetto dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza, uno degli elementi più importanti della ricerca di Zorzi.

L'organizzazione preferenziale della dispreferenza è una conseguenza logica del fenomeno delle coppie adiacenti che è un aspetto fondamentale del sistema della gestione della conversazione e strettamente legato alla struttura della presa del turno (Levinson: 1983). Con coppie adiacenti si intende enunciati in una conversazione che rispondono a quattro condizioni classificate da Schegloff e Sacks (1973) come segue: 1) gli enunciati sono per lo più adiacenti; 2) sono prodotti da parlanti diversi; 3) sono ordinati come prima parte e parte complementare; 4) sono tipicizzati, in modo tale che una prima parte richiede un determinato complemento.¹⁰ Alcuni esempi sono le coppie domanda/risposta, offerta/accettazione, saluti/saluti e scuse/minimizzazioni (Zorzi 1990: 17), ma anche biasimo/negazione e asserzione/disaccordo (Bettoni 2006: 142). Le quattro condizioni non sono assolute e fisse, il che emerge, tra l'altro, dall'esistenza delle cosiddette 'sequenze inserite': coppie adiacenti che sono immerse in un'altra coppia adiacente (Schegloff 1972). Levinson (1983: 304) ne riproduce alcuni esempi in inglese presentati da Merrit (1976):

- (1) A: May I have a bottle of Mich?
B: Are you twenty one?
A: No
B: No

- (2) B: U:hm (.) what's the price now eh with V.A.T. do you know eh
A: Er I'll just work that out for you=
B: =thanks
(10.0)

¹⁰ Citato da Zorzi (1990: 17)

A: Three pounds nineteen a tube sir

L'esempio (1) mostra la sequenza inserita del tipo domanda/risposta immersa nella coppia adiacente anche del tipo domanda/risposta, mentre nell'esempio (2) vediamo una 'notificazione di uscita interazionale temporanea' e la sua accettazione immerse in una coppia adiacente del tipo domanda/risposta.

Le ultime due condizioni presentate da Schegloff e Sacks (1973) ci portano all'organizzazione preferenziale della dispreferenza. Le coppie adiacenti consistono in una prima parte che richiede una seconda parte di complemento. È importante notare che frequentemente la seconda parte di complemento è una delle due alternative. Nei succitati esempi la prima parte 'offerta' può essere seguita dalla seconda parte di complemento 'accettazione' ma anche da 'rifiuto'. Nello stesso modo, la prima parte 'complimento' può essere seguita sia da 'accettazione' che da 'non accettazione', e la prima parte 'asserzione' può essere completata da 'accordo' ma anche da 'disaccordo'. Bettoni (2006: 103) suddivide le diverse coppie adiacenti in tre tipi: la coppia simmetrica, in cui la seconda parte di complemento consiste in un atto linguistico identico a quello della prima parte, come la coppia saluti/saluti. Poi c'è la coppia fissa, in cui è possibile solo un certo tipo di seconda parte di complemento, come la coppia domanda/risposta. Il terzo tipo è la coppia alternativa, in cui la seconda parte di complemento può essere una di due opzioni, come mostrato sopra.

L'organizzazione preferenziale della dispreferenza concerne quest'ultimo tipo di coppia adiacente. Usualmente, una delle alternative viene considerata come preferita, mentre l'altra è stimata dispreferita. Si deve notare, però, che la nozione di 'preferenza' in questo senso non è di natura psicologica, cioè non si riferisce alle preferenze individuali del parlante o dell'ascoltatore (Levinson 1983: 307). È piuttosto un fenomeno strutturale legato strettamente al concetto linguistico di marcazione. In genere una delle alternative è considerata come 'normale', 'aspettata' o 'desiderata'. L'altra è percepita come 'indesiderata' e si tende a non usarla, oppure, se questo non è possibile, presentarla in modo marcato. Vediamo due esempi di seconde parti preferite e dispreferite complementari della prima parte del tipo 'richiesto' in inglese usati da Levinson (1983: 333), il quale li cita da Atkinson e Drew (1979: 58).¹¹

(3) A: Why don't you come up and see me some[**times**]
B: [**I would**] like to

(4) A: Uh if you'd care to come up and visit a little while this morning I'll give you a cup of *coffee*

¹¹ Parti in corsivo da Levinson (1983).

B: hehh Well that's awfully sweet of you, I don't think I can make it this morning.
.hh uhm I'm running an ad in the paper and-and uh I have to stay near the
phone

La marcazione della seconda parte dispreferita emerge chiaramente dall'esempio (4) nella forma di un ritardo ('hehh'), un *marker* ('Well'), l'apprezzamento ('that's awfully sweet of you') e solo dopo questi elementi segue proprio il rifiuto, sebbene in forma attutita ('I don't think I can make it'). Poi segue ancora la spiegazione (*account*). La seconda parte preferita nell'esempio (3) invece, è presentata direttamente e non marcata.

Una reazione dispreferita è generalmente considerata come minaccia alla faccia e quindi richiede una riparazione. La marcazione della seconda parte dispreferita conta spesso come riparazione (parziale), permettendo la continuazione oppure la chiusura della conversazione.

Sarà chiaro che il concetto dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza offre una buona opportunità per studi interculturali e cross-culturali. In primo luogo, il fatto che la preferenza e la dispreferenza sono basate su nozioni di quello che è 'normale' e 'desiderato', nozioni che ovviamente sono soggettive e possono differire tra culture e lingue. Per di più ci sono anche il modo e la misura di marcazione in cui si potrebbero trovare variazioni tra culture e lingue.

Cheng (2003), che è già menzionata con riferimento al suo studio sull'interruzione in inglese L1 e L2, ne dà un esempio con un confronto che mostra le reazioni diverse a un complimento da parte di cinesi e da parte di anglo-sassoni. Emerge che la reazione 'normale' e quindi preferita nell'universo occidentale è l'accettazione del complimento, o almeno l'accettazione limitata, cioè che le accettazioni sono generalmente formulaiche. Nel mondo orientale invece, la reazione 'normale' è la refutazione del complimento, il che risulta dall'orientamento verso la modestia nelle culture orientali.

Come già detto all'inizio di questo paragrafo, nella sua ricerca Zorzi (1990) si concentra sulla coproduzione dell'ordine conversazionale in italiano e in inglese, legando, tra l'altro, il fenomeno dell'interruzione al concetto dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza. Zorzi parte dalla presupposizione che gli italiani interrompono più degli inglesi, una nozione che è pure una delle sue ipotesi; l'altra è che gli italiani e gli inglesi scelgono posizioni diverse nell'enunciato per interrompere. Zorzi basa la sua analisi su un corpo di conversazioni registrate in librerie a Londra e a Bologna tra commessi e clienti. Le conversazioni iniziano sempre con una richiesta per un certo libro da parte dei clienti, seguita dalla risposta del commesso e così via. La ricerca si concentra sulla conversazione come coproduzione degli interlocutori e ne tratta vari elementi, dei quali ci interessano naturalmente le interruzioni.

Confrontando la struttura dell'atto linguistico della richiesta, Zorzi non ha trovato differenze tra l'italiano e l'inglese per quanto riguarda la posizione dell'interruzione nell'enunciato e il modo di interrompere. Oltre a queste somiglianze tra le due lingue, Zorzi ha trovato anche una differenza importante nell'uso dell'interruzione. I clienti italiani utilizzano l'interruzione prevalentemente per prevenire il completamento di una reazione dispreferita da parte del commesso. In inglese, invece, l'interruzione è usata per sollecitare il rimedio dopo la produzione della parte dispreferita. La struttura della conversazione caratteristica per la richiesta in italiano è tale che la produzione della parte dispreferita può solo essere prevenuta dall'interruzione. È in questa differenza tra l'inglese e l'italiano della struttura della richieste in cui Zorzi trova una spiegazione possibile della frequenza maggiore di interruzioni in italiano registrata da Zorzi.

1.4. Discussioni di forum

La presente ricerca studia le interruzioni nel contesto di discussioni di forum. Houtkoop-Steenstra (1982) ha esaminato questo tipo specifico di discussione e il modo in cui questo differisce da discorsi spontanei. Il suo studio è concentrato sul cambio di turno in olandese in discussioni di forum. Sebbene menzioni le interruzioni solo brevemente, la ricerca mostra un'altra caratteristica importante di discussioni di forum: il moderatore. Il moderatore ha il potere di assegnare e di togliere il turno, dirigendo in questo modo l'andamento della conversazione. Houtkoop-Steenstra ha però notato che il moderatore non interviene a tutti i cambi di turno, ma tende a lasciare libera la selezione per il cambio di turno, secondo il modello di Sacks (1974). Siccome la sua funzione è una di instradare la conversazione sul giusto binario, per regolare il cambio del turno il moderatore tende ad intervenire soprattutto all'inizio della discussione per avviarla e per far coinvolgere tutti i partecipanti, mentre nel corso della conversazione si limita alla supervisione.

2. La ricerca

2.1. La ricerca

La presente ricerca è un tentativo di gettare più luce sul fenomeno linguistico dell'interruzione e in particolare sulle differenze tra l'italiano e l'olandese. Altre ricerche hanno già mostrato la grande complessità dell'interruzione.¹² Questa complessità richiede dal ricercatore una delimitazione stretta dell'argomento e degli elementi da analizzare, per evitare uno studio esteso, ma superficiale e incongruente. Lo scopo della ricerca presente è duplice: da una parte prova a verificare se gli italiani veramente tendano a interrompere più spesso e con una durata più lunga degli olandesi, e dall'altra vuole determinare se esista una correlazione tra le eventuali differenze e le strutture dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza delle due lingue.

La prima parte dello studio si limita a due elementi che sono tipici dell'interruzione in qualsiasi lingua e di cui si è creduto che diano sia in italiano che in olandese un'immagine abbastanza completa delle caratteristiche pragmatiche dell'interruzione.

In primo luogo saranno analizzate la durata del discorso simultaneo ed eventuali differenze tra l'italiano e l'olandese. Uno dei cliché discussi nell'introduzione alla ricerca è quello che dice che gli italiani parlano tutti insieme e che gli olandesi, più degli italiani, tendono a conformarsi alla regola d'oro.¹³ L'analisi della durata del discorso simultaneo dovrebbe mostrare semplicissimamente la validità o meno del cliché.

Per di più, lo studio si concentra sulle proprie caratteristiche del discorso simultaneo. La complessità del fenomeno merita, e persino richiede, una categorizzazione delle diverse forme del discorso simultaneo e di altre violazioni o meno del diritto alla parola del parlante attuale per facilitare l'analisi di eventuali differenze tra le lingue. Come ha già detto Deborah Tannen (1989): "Il contare richiede la codificazione, la codificazione richiede delle definizioni operazionali". Nella ricerca presente saranno usate le definizioni 'operazionali' e la codificazione di Bazzanella (1994) per creare una tale categorizzazione.¹⁴ La categorizzazione e la registrazione dei diversi elementi dello schema permettono l'analisi del discorso simultaneo e formeranno una buona base per determinare un'eventuale correlazione con la struttura dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza.

Le domande, quindi, che ci si pone e che sono già menzionate nell'introduzione, sono se il presunto uso più frequente e la presunta durata più lunga dell'interruzione in italiano, a paragone dell'olandese, si manifesti davvero e, sull'esempio di Zorzi, se questa

¹² Cfr. capitolo 1

¹³ Cfr. pagina 4

¹⁴ Cfr. pagine 7-8

tendenza sia attribuibile alla differenza tra le due lingue nella struttura dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza.

Basandomi sulle ricerche esistenti, ho formulato le ipotesi seguenti:

- Gli italiani usano più frequentemente i tipi 'aggressivi' dell'interruzione, in confronto agli olandesi.¹⁵
- Il discorso simultaneo in italiano ha generalmente una durata più lunga di quello in olandese.
- Le differenze sopracitate trovano le loro cause nelle strutture diverse dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza.

2.2. Metodologia

Per la mancanza di un corpo di conversazione naturale *ceteris paribus* delle due lingue, ho deciso di raccogliere i dati necessari su cui basare la ricerca da puntate di talk-show televisivi italiani e olandesi. L'analisi consiste nello studio di ogni cambio di turno e di ogni manifestazione di discorso simultaneo secondo lo schema di Bazzanella. In questo modo viene realizzata una lista quantitativa delle manifestazioni delle diverse categorie.¹⁶ Per di più, nell'eventualità della manifestazione di discorso simultaneo viene misurata la durata di essa. La categorizzazione delle manifestazioni di cambio di turno e di discorso simultaneo renderà possibile il confronto tra le due lingue dei dati raccolti per gli aspetti menzionati nel paragrafo precedente.

Nei programmi le discussioni sono strutturate come discussioni di forum e sono guidate da un presentatore, che funziona come moderatore del dibattito.

Sono state selezionate puntate con argomenti paragonabili, nel senso che sono argomenti che riguardano i valori etici. Sono stati scelti argomenti paragonabili per prevenire un'eventuale interferenza di differenze nell'importanza che i partecipanti ci attribuiscono.

Anche la somiglianza nelle composizioni dei forum, per quanto riguarda l'età dei partecipanti, il loro status e il potere relativo è stata presa in considerazione nella scelta delle puntate.

¹⁵ I tipi 'aggressivi' sono quelli con l'intenzione di prendere il turno quando il parlante attuale non ha ancora completato il suo enunciato: sono quindi l'interruzione semplice, l'interruzione vana e l'interruzione silenziosa. Per di più, per il suo carattere negativo, anche la semi-interruzione è inclusa nel gruppo dei tipi 'aggressivi'.

¹⁶ Cfr. pagine 7-8

2.3. Le puntate olandesi: 'Rondom tien'

2.3.1. 'De emancipatie van het dier' ('L'emancipazione dell'animale')

Le puntate olandesi sono tratte dal programma 'Rondom tien' su Nederland 3, il terzo canale pubblico della televisione olandese. Il titolo della prima puntata è 'l'emancipazione dell'animale', del 21 ottobre 2006. Viene discussa la questione dei diritti degli animali, che secondo le persone a favore dovrebbero essere uguali a quelli degli uomini, il che sarebbe esagerato secondo gli avversari.

Alla discussione partecipano sette persone, tra cui anche il presentatore/moderatore. Ci sono cinque persone di sesso maschile e due persone di sesso femminile. Tra i partecipanti sono politici, attivisti e veterinari, di cui alcuni hanno più di una di queste 'funzioni'.

All'inizio della puntata il presentatore fa una brevissima introduzione dell'argomento, dopodiché si rivolge al primo ospite, che ha l'opportunità di spiegare il suo punto di vista, e poi al secondo ospite e così via. Gli altri ospiti possono intervenire e la discussione inizia subito. Durante la discussione, ogni talvolta il presentatore dà un breve riassunto di quello che è detto, come fa anche alla fine del programma.

La puntata ha una durata totale di 43 minuti e 54 secondi.

2.3.2. 'Extreemrechtse jongeren in Nederland' ('Giovani dell'estrema destra nei Paesi Bassi')

La seconda puntata analizzata è intitolata 'Giovani dell'estrema destra nei Paesi Bassi', mandata in onda il 23 settembre 2006. A seguito del maltrattamento di una persona olandese di origine surinamese da parte di un ragazzo di orientamento estrema destra, nel programma vengono discussi i giovani dell'estrema destra, i loro motivi e il presupposto problema sociale che formano.

Alla discussione partecipano in tutto nove persone, di cui otto persone di sesso maschile e una persona di sesso femminile. Tra gli ospiti ci sono due politici, il presidente della NVU (Nederlandse Volks-Unie, Unione Popolare Neerlandese), due giovani di estrema destra ed un assistente giovanile.

Il presentatore/moderatore segue anche in questa puntata il *format* del programma per quanto riguarda l'introduzione degli ospiti e i diversi riassunti durante la discussione, cioè una brevissima introduzione dell'argomento da parte del presentatore/moderatore, dopodiché egli si rivolge al primo ospite, che ha l'opportunità di spiegare il suo punto di vista, e poi al secondo ospite e così via, mentre gli altri ospiti hanno il diritto di interrompere.

La puntata ha una durata totale di 44 minuti e 19 secondi.

2.3.3. *'De opmars van de gelovigen' ('L'avanzata dei religiosi')*

Il titolo della terza puntata analizzata è 'L'avanzata dei religiosi', del 9 settembre 2006. Alcuni eventi, come una protesta di cristiani contro 'la crocifissione virtuale' della popstar Madonna durante un suo concerto e il divieto richiesto di un poster per lo show dei Vliegende Panters, un gruppo di commedianti olandesi, per cui si è scandalizzato un partito politico cristiano, sono stati il motivo per la discussione in questa puntata sull'equilibrio fragile tra la libertà di espressione e l'offesa alla religione.

I partecipanti alla discussione sono nove, di cui cinque persone di sesso maschile e quattro persone di sesso femminile. Tra gli ospiti si trovano politici, cineasti, una musulmana e un presentatore (di altri programmi) della fede cristiana.

Come le altre discussioni nel programma 'Rondom tien' anche questa segue il *format* già descritto sopra.

La puntata ha una durata totale di 44 minuti e 9 secondi.

2.4. Le puntate italiane: 'Porta a porta'

2.4.1. *'Diritti e doveri di coppie di fatto'*

Le puntate italiane sono due. Sono prese dal programma 'Porta a porta', dalla RAI uno, il primo canale pubblico della televisione italiano. La prima puntata è intitolata 'Diritti e doveri di coppie di fatto', del 8 febbraio 2007, in cui viene discusso un disegno di legge che darebbe alle coppie di fatto uno status formale paragonabile, ma non uguale, a quello del matrimonio, con certi diritti e doveri. Il disegno darebbe uno status formale anche alle coppie dello stesso sesso. Quelli a favore ritengono che la formalizzazione dello status di coppie di fatto è una reazione alla situazione come esiste, mentre gli avversari lo trovano, in generale, una minaccia al matrimonio e ai valori morali e sociali della famiglia.

All'inizio della discussione il forum è composto da cinque persone, incluso il presentatore/moderatore. Ci sono tre persone di sesso maschile e due persone di sesso femminile. In certi momenti durante la discussione arrivano degli altri ospiti, un maschio e una femmina. Tra i partecipanti sono soprattutto politici e giornalisti.

La puntata comincia con l'introduzione dell'argomento da parte del presentatore/moderatore, seguita dalla presentazione degli ospiti. Poi ognuno di loro riceve la possibilità di spiegare il suo punto di vista, dopodiché può cominciare la discussione. A volte la discussione viene interrotta per accomodare la mostra di frammenti di film e reportage, che ovviamente non fanno parte della discussione e per questo motivo non sono presi in considerazione per quanto riguarda l'analisi. Altre volte il forum, nella persona del presentatore/moderatore, si rivolge tramite la telecomunicazione a persone che non si trovano nello studio con gli altri ospiti. Siccome

c'è sempre un certo ritardo in questi casi per ragioni tecniche, il che rende inutile questa conversazione per la ricerca, anche questi intermezzi non sono presi in considerazione.

La durata totale del programma è di 1 ora, 45 minuti e 27 secondi, e di 1 ora, 37 minuti e 9 secondi esclusi i frammenti di film e reportage e le telecomunicazioni.

2.4.2. 'Quando si perde il successo'

L'altra puntata analizzata del programma 'Porta a porta' si chiama 'Quando si perde il successo' ed è "dedicata alla difficoltà di rimanere sulla cresta dell'onda da parte di attori e show man", come dice il riassunto sul sito web della RAI uno. È stata mandata in onda il 2 febbraio 2007 sulla RAI uno.

Alla discussione partecipano inizialmente cinque persone, ma ad intervalli arrivano altri ospiti, il che risulta infine in un forum composto da nove persone, di cui cinque persone di sesso maschile e quattro persone di sesso femminile. Tra gli ospiti ci sono attori, una giornalista, uno psicologo ed un cineasta.

Il programma, come l'altra puntata, comincia con l'introduzione dell'argomento, dopodiché il presentatore/moderatore fa alcune domande agli ospiti già presenti, iniziando così la discussione. Anche questa puntata viene interrotta a volte per mostrare frammenti di film e reportage, i quali non sono presi in considerazione per l'analisi.

La durata totale del programma è di 1 ora, 31 minuti e 35 secondi, e di 1 ora, 6 minuti e 32 secondi esclusi i frammenti di film e reportage.

3. L'adattamento dello schema di Bazzanella

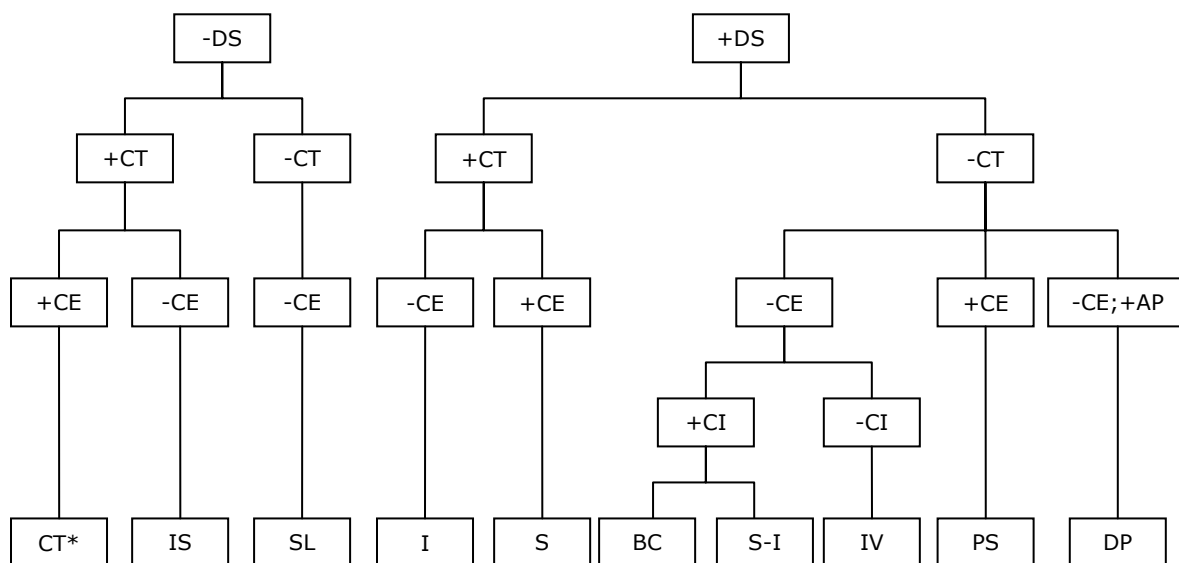
Nelle fasi iniziali dell'analisi è emerso che lo schema di Bazzanella non era sufficientemente completo per coprire tutte le diverse forme di discorso simultaneo. Durante le discussioni si è incontrato un certo tipo di 'semi-interruzione' che non rientrava in nessuna categoria del detto schema. Queste semi-interruzioni vengono usate nelle discussioni come *feedback* negativo. A volte uno dei partecipanti reagisce a quello che è detto, senza volere prendere il turno. Normalmente, se il parlante viene interrotto da un'altra persona e cede il turno, si parla dell'*interruzione semplice*: si tratta di discorso simultaneo e il parlante non ha ancora completato il suo enunciato al momento che cambia il turno. *L'interruzione vana* avviene quando il turno non viene ceduto. La persona che usa la semi-interruzione, invece, non ha lo scopo di prendere il turno, ma soltanto di farsi sentire con un breve commento, che è quasi sempre di carattere negativo. Il 'semi-interrompente' viola il diritto alla parola del parlante attuale, il quale, però, continua a parlare, spesso senza o con solo poca reazione verso la persona che lo ha 'semi-interrotto'. Il semi-interrompente entra il suo enunciato nella conversazione con poche parole e relativamente velocemente, raggiungendo così il proprio scopo, cioè far sentire la sua reazione (*feedback*) a quello che è stato detto dal parlante attuale. Le semi-interruzioni vengono sempre sentite dagli altri partecipanti alla discussione, perché loro naturalmente non possono disattivare selettivamente l'udito per non sentirla. Nella discussione, quindi, la semi-interruzione è uno strumento molto efficace, sebbene un po' demagogico e popolare: spesso le semi-interruzioni sono *one-liner* che suonano bene, ma a cui manca la base argomentativa. Per il proprio carattere breve, la semi-interruzione sarà sempre essere completata. Avendo già raggiunto il suo scopo, il semi-interrompente considererà ogni reazione o persino il cedimento del turno come un bonus.

Nel precedente le differenze tra la semi-interruzione e rispettivamente l'interruzione semplice e l'interruzione vana sono già state discusse. Il tipo più rassomigliante alla semi-interruzione già presente nello schema di Bazzanella è, infatti, il *back channel*. Questa è però differente nel senso che lo scopo dell'utente del back channel differisce da quello della semi-interruzione. La semi-interruzione ha un carattere negativo, mentre il back channel viene usato per manifestare l'approvazione di quello che è detto oppure mostrare attenzione al parlante attuale; in altre parole, il back channel ha un carattere positivo. La differenza tra i due tipi è tanto significativa che non sarebbe opportuno metterli nella stessa categoria.

Per poter classificare questo 'nuovo' tipo, si è dovuto adattare lo schema di Bazzanella. Dato che i 'valori' dei tre criteri per la semi-interruzione sono +DS, -CT e -CE, questo tipo si ritroverà accanto al back channel e l'interruzione vana che già condividono

un ramo del diagramma. L'unica soluzione per evitare la situazione in cui il ramo è condiviso da tre categorie è stata quella di creare un quarto criterio, cioè il completamento o meno dell'interruzione (+/-CI). L'adattamento risulta nel seguente schema 2:

Schema 2. La categorizzazione adattata dei diversi tipi di discorso simultaneo e di (tentativi) cambi di turno.



Il nuovo criterio vale solo per le categorie succitate, cioè il back channel, la semi-interruzione e l'interruzione vana. Forse sembra un po' arbitrario, ma è logico: per ogni categoria caratterizzata +CT, dopo il cambio del turno l'interrompente sarà considerato come il nuovo parlante attuale con diritto alla parola, invece che come interrompente. Il criterio del completamento dell'interruzione quindi non avrebbe nessun valore aggiuntivo. Per di più, in ogni caso in cui il parlante attuale avrà completato il suo enunciato (+CE), l'interruzione è superflua, magari impossibile, il che rende retorica la domanda se fosse completata.

Oltre a quelle già nominate e per cui vale infatti il nuovo criterio, restano così soltanto due categorie, vale a dire il suggerimento lessicale (SL) e il discorso parallelo (DP). La categoria del suggerimento lessicale non richiede la distinzione tra il completamento e il non-completamento dell'interruzione, perché il suo scopo è di aiutare il parlante attuale a continuare il suo turno quando a quello non venga in mente la parola giusta. Infatti, quanto prima il parlante attuale possa continuare il suo enunciato tanto meglio e quindi non è di nessuna importanza se finisca l'interrompente il suo enunciato o meno.

Il discorso parallelo infine è un caso a parte, essendo praticamente una divisione della conversazione in due o più nuove conversazioni indipendenti. Nella nuova conversazione l'interrompente che ha iniziato il processo della divisione non sarà considerato come interrompente, ma proprio come il primo parlante con diritto alla parola, e così la necessità di determinare se l'interruzione sarebbe completata è stata rimossa.

Per l'analisi useremo questo nuovo schema, perché è più completo di quello originale di Bazzanella, come rappresentato nel paragrafo 1.1.

4. Risultati

4.1. Categorizzazione

L'analisi delle puntate dei talk-show televisivi effettuata secondo il metodo descritto nel capitolo 2 ha reso un corpo ampio per la ricerca, sia per quanto riguarda la categorizzazione delle manifestazioni dei diversi tipi nello schema che per quanto riguarda la registrazione della durata del discorso simultaneo.

Nelle due puntate italiane con una durata totale di 3 ore, 8 minuti e 44 secondi sono state notate 891 registrazioni dei diversi tipi. La distribuzione esatta tra le dieci categorie si vede nella tabella presentata qui sotto. Nella prima colonna si trovano le categorie, mentre nella seconda sono state notate le frequenze della manifestazione del tipo corrispondente. La terza colonna, infine, contiene la frequenza relativa in percentuale del numero totale delle registrazioni.

Tabella 1. Le frequenze assolute e relative delle diverse categorie in italiano.

Categoria	Frequenza assoluta	Frequenza relativa
CT	69	7,7 %
IS	30	3,4 %
SL	3	0,3 %
I	292	32,8 %
S	158	17,7 %
BC	78	8,8 %
S-I	110	12,3 %
IV	126	14,1 %
PS	21	2,4 %
DP	4	0,4 %
Totale:	891	100,0 %

Le puntate olandesi, di una durata combinata di 2 ore, 12 minuti e 22 secondi, hanno mostrato un totale di 1047 manifestazioni dei diversi tipi di discorso simultaneo e di (tentativi di) cambi di turno. Nella tabella 1 si vedono le categorie, i numeri di registrazioni corrispondenti e le frequenze relative.

Tabella 2. Le frequenze assolute en relative delle diverse categorie in olandese.

Categoria	Frequenza assoluta	Frequenza relativa
CT	137	13,1 %
IS	26	2,5 %
SL	0	0,0 %
I	270	25,8 %
S	292	27,9 %
BC	115	11,0 %
S-I	92	8,8 %
IV	102	9,7 %
PS	13	1,2 %
DP	0	0,0 %
Totale:	1047	100,0 %

A questo punto è necessario notare che siccome i totali di frequenze sono differenti (891 per l'italiano e 1047 per l'olandese), non si possono confrontare i valori assoluti registrati nelle categorie per le due lingue. È esattamente per questa ragione che qui sopra i risultati sono mostrati in due tabelle, invece di in una combinata. Per poter determinare se ci sono differenze statisticamente significanti, ho confrontato le rispettive frequenze per tipo, usando il test statistico chi-quadrato di Pearson.

In questo caso, 'una differenza statisticamente significativa' vuole dire che la probabilità che la differenza tra le due lingue per una certa categoria è correlata al fatto che si tratta di due lingue diverse è maggiore del 5%. In altre parole, le differenze dei valori possono, con una certezza del 95%, essere attribuite alle variazioni delle lingue, invece che alla coincidenza. La tabella 3 a pagina 31 mostra tutte le registrazioni sia in numero assoluto che in numero relativo, nonché i risultati dei test chi-quadrato di Pearson.

Tabella 3. La significanza statistica delle differenze tra l'olandese e l'italiano per categoria.

Categoria	olandese	italiano	p¹⁷
CT	137 13,1 %	69 7,7 %	,0001
IS	26 2,5 %	30 3,4 %	,247
SL	0 0,0 %	3 0,3 %	,060
I	270 25,8 %	292 32,8 %	,001
S	292 27,9 %	158 17,7 %	,0000001
BC	115 11,0 %	78 8,8 %	,102
S-I	92 8,8 %	110 12,3 %	,011
IV	102 9,7 %	126 14,1 %	,003
PS	13 1,2 %	21 2,4 %	,062
DP	0 0,0 %	4 0,4 %	,030

I test chi-quadrato di Pearson mostrano chiaramente che c'è una correlazione significativa tra la lingua e la frequenza della manifestazione dell'interruzione semplice (I) $X^2(1) = 11,40, p < ,05$. La correlazione significativa si vede anche nelle categorie della semi-interruzione (S-I) $X^2(1) = 6,529, p < ,05$; della sovrapposizione (S) $X^2(1) = 27,851, p < ,05$; dell'interruzione vana (IV) $X^2(1) = 8,975, p < ,05$; del discorso parallelo (DP) $X^2(1) = 4,710, p < ,05$; e del cambio di turno (morbido) (CT) $X^2(1) = 14,454, p < ,05$. Non significanti, quindi, sono le differenze nelle categorie dell'interruzione silenziosa (IS), del back channel (BC), della partenza simultanea (PS) e del suggerimento lessicale (SL).

4.2. Durata

Oltre alla categorizzazione delle registrazioni, di ogni manifestazione di discorso simultaneo è stata notata la sua durata, misurata in secondi. Il discorso simultaneo copre solo una parte limitata dello schema di capitolo 3, quindi sono prese in considerazione solo le categorie dell'interruzione semplice, della sovrapposizione, del back channel, dell'interruzione vana, della semi-interruzione e della partenza simultanea. Siccome non è stata registrata nessuna manifestazione del discorso parallelo nelle puntate olandesi,

¹⁷ Se $p < ,05$ la categoria mostra una differenza significativa tra l'italiano e l'olandese.

questa categoria non si ritrova in questo confronto. Ovviamente, non si può analizzare la durata di qualcosa che non si manifesti!

La tabella 4 contiene la durata media del discorso simultaneo nelle puntate olandesi per ogni tipo, nonché la durata media totale per ogni lingua. Sono inoltre state notate anche le deviazioni standard. La tabella 5 mostra questi elementi per l'italiano, compresa, per motivi di completezza, la durata del discorso parallelo.

Tabella 4. La durata media in secondi del discorso simultaneo in olandese per ogni categoria.

Categoria	Durata media	Deviazione standard
I	1,915	1,181
S	1,257	0,657
BC	1,017	0,131
S-I	1,604	0,893
IV	1,686	1,134
PS	2,615	1,121
Totale:	1,532	0,970

Tabella 5. La durata media in secondi del discorso simultaneo in italiano per ogni categoria.

Categoria	Durata media	Deviazione standard
I	3,304	3,044
S	1,215	0,601
BC	1,013	0,113
S-I	2,835	1,993
IV	2,960	2,161
PS	4,476	3,572
DP	5,570	2,986
Totale:	2,583	2,478

La significanza delle variazioni tra le due lingue nei risultati è stata provata con il *t-test*. Tabella 6 a pagina 33 mostra che possono essere considerate significative le differenze tra l'italiano e l'olandese nelle durate delle categorie dell'interruzione semplice, della semi-interruzione e dell'interruzione vana, mentre quelle nelle durate della sovrapposizione, del back channel e della partenza simultanea non sono significative. In questo calcolo il discorso parallelo non è preso in considerazione.

Tabella 6. La significanza delle variazioni nella durata del discorso simultaneo tra l'olandese e l'italiano.

Categoria	olandese	italiano	p^{18}
I	1,915	3,304	$6,202^{-12}$
S	1,257	1,215	0,509
BC	1,017	1,013	0,802
S-I	1,604	2,835	$1,496^{-7}$
IV	1,686	2,960	$1,879^{-7}$
PS	2,615	4,476	0,079
Totale:	1,532	2,583	$5,962^{-5}$

¹⁸ Se $p < ,05$ la categoria mostra una differenza significativa tra l'italiano e l'olandese.

5. Discussione dei risultati

5.1. Discussione

Nell'introduzione è già stato spiegato lo scopo duplice dello studio. In primo luogo la ricerca è un tentativo di stabilire la verità dei cliché sull'uso più frequente e la durata più lunga dell'interruzione in italiano rispetto all'olandese. In secondo luogo vorrei completare la ricerca con un'analisi profonda delle differenze trovate sull'esempio dello studio di Zorzi (1990), concentrandomi sull'influenza delle eventuali differenze nell'organizzazione preferenziale della dispreferenza tra le due lingue.

I risultati dell'analisi dei talk-show, la categorizzazione e la registrazione della durata del discorso simultaneo sono già stati presentati nel capitolo 4. Questi risultati servono come base per la prima parte della discussione, in cui tratterò le prime due ipotesi, e parzialmente anche per la seconda parte, in cui discuterò la terza ipotesi.

5.2. Categorizzazione

Tutte le manifestazioni del discorso simultaneo e tutti i (tentativi di) cambi di turno nelle puntate analizzate dei talk-show sono stati distribuiti tra le dieci categorie dello schema nel capitolo 3. Quello che colpisce subito, emergendo sia in italiano che in olandese, sono le differenze tra le manifestazioni delle varie categorie. Si nota la frequenza più alta delle manifestazioni delle categorie 'normali', rispetto a quelle più specializzate. Sono molto frequenti le manifestazioni dell'interruzione semplice e la sovrapposizione, seguite (in ordine arbitrario) dal cambio di turno morbido, il back channel, la semi-interruzione e l'interruzione vana. Rispetto a queste categorie, rimangono indietro quelle del suggerimento lessicale, il discorso parallelo, la partenza simultanea e, in misura minore, l'interruzione silenziosa. In olandese il discorso parallelo ed il suggerimento lessicale non si trovano neanche una volta. Questa tendenza non è per niente sorprendente quando si considera il fatto che i tipi più frequenti sono legati al cambio di turno di carattere più generale e quelli che si manifestano meno spesso sono più specializzati e devono soddisfare più criteri per poter emergere. L'idea è illustrata bene dall'esempio del suggerimento lessicale, l'uso del quale richiede un'esitazione da parte del parlante attuale, e la possibilità e la volontà di aiutare da parte dell'interlocutore. E anche dall'esempio del discorso parallelo, che può solo manifestarsi in conversazioni di quattro persone o più che consentono la scissione della conversazione. La maggiore difficoltà a rispondere a questi requisiti rispetto a quelli più generali causa la minore frequenza delle categorie più specializzate.

Per di più è interessante notare che in olandese i cambi di turno in tutte le sue forme sono più frequenti che in italiano. Non meno del 69,3% di tutte le registrazioni in olandese rientra nelle categorie CT, IS, I e S, le quali occupano solo il 61,6% delle registrazioni in italiano. Entrambe le lingue mostrano un'inclinazione verso il discorso simultaneo durante i cambi di turno. In olandese sono stati registrati 725 cambi di turno di cui 562 presentano il discorso simultaneo, il che è uguale al 77,5%. In italiano questa tendenza è perfino più ovvia: non meno di 450 dei 549 cambi di turno registrati, l'82%, sono caratterizzati dalla manifestazione del discorso simultaneo.

Queste osservazioni infatti possono essere considerate il prologo del punto più importante: il test dell'ipotesi. Per questo è necessario mettere a confronto le frequenze delle manifestazioni delle diverse categorie nelle due lingue. La presentazione dei risultati ha già mostrato un grande numero di differenze significanti.

Il cambio di turno morbido è stato usato molto più frequente in olandese che in italiano, così come la sovrapposizione. L'italiano, da parte sua, è ben rappresentato nelle categorie dell'interruzione semplice, la semi-interruzione, l'interruzione vana e il discorso parallelo. L'interruzione silenziosa, il suggerimento lessicale, il back channel e la partenza simultanea, finalmente, non hanno mostrato differenze significanti tra le lingue. Interessante e molto importante è il fatto che i tipi usati significantemente più spesso in italiano sono tutti caratterizzati dal valore negativo del criterio del completamento dell'enunciato dal parlante attuale, mentre quelli più frequenti in olandese invece rientrano tutti e due nel gruppo del +CE, i tipi quindi in cui l'enunciato del parlante è completato.

A parte del suggerimento lessicale, il cui scopo è solo di far continuare subito il parlante attuale con il suo enunciato, le categorie caratterizzate da -CE possono essere considerate quelle più 'aggressive', perché hanno lo scopo di prendere il turno proprio prima che lo abbia finito il parlante attuale. Comunque, il fatto che l'italiano mostra frequenze significantemente più alte nella maggior parte di queste categorie, in combinazione con la preferenza olandese per le categorie +CE, sembra confermare la prima ipotesi, cioè che gli italiani interrompono più spesso degli olandesi.

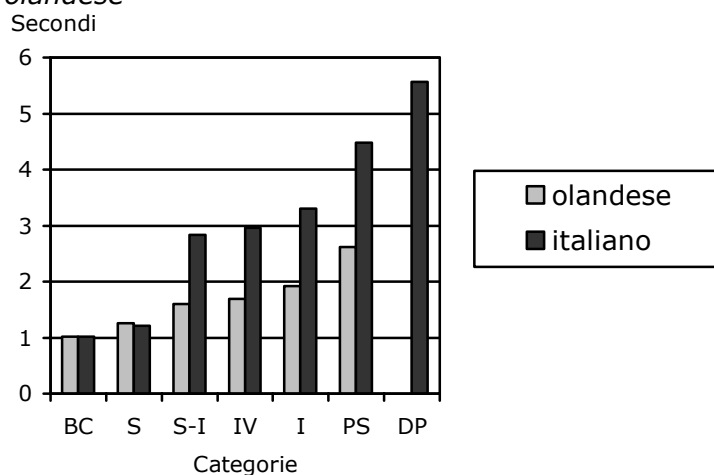
5.3. Durata

La seconda ipotesi concerne la durata del discorso simultaneo. Secondo il cliché gli italiani parlano spesso allo stesso tempo, mentre gli olandesi sono più calmi e rispettano in misura maggiore la regola d'oro, cioè un parlante alla volta. Nonostante la relatività ovvia del cliché, l'ipotesi è che il discorso simultaneo in italiano ha una durata più lunga di quello in olandese.

Per verificare la seconda ipotesi, nelle puntate analizzate è stata registrata la durata in secondi di ogni manifestazione del discorso simultaneo. È risultato che il discorso parallelo non si è manifestato nelle puntate olandesi, quindi questa categoria non è presa in considerazione nel confronto della durata delle due lingue.

I risultati sono già stati presentati nel capitolo 4 e mostrano alcune somiglianze e alcune differenze nelle lingue. Comincio con le prime: l'italiano e l'olandese sembrano seguire una tendenza paragonabile per quanto riguarda la durata delle diverse categorie. La tendenza emerge chiaramente nel grafico 1. In tutte e due le lingue la durata media più breve è quella della categoria alla sinistra dell'asse x e quella con la durata media più lunga è quella della categoria alla destra dell'asse x, sebbene per la maggioranza delle categorie la durata media in italiano è più lunga.

Grafico 1. La durata media in secondi per categoria in italiano e olandese



Nel grafico e nella tabella 6 a pagina 33 sono visibili anche alcune altre somiglianze. Quelle più ovvie si trovano nella durata delle categorie BC e S. I back channel hanno sempre una durata brevissima, superando solo qualche rara volta una durata di un secondo. Infatti, delle 193 registrazioni di back channel in italiano e in olandese, solo 3 hanno una durata di più di un secondo, ma anche in questi casi la durata non ha mai superato i due secondi. Quando si considera lo scopo del back channel, che è uguale in italiano e in olandese, non ci si sorprenderà della sua durata brevissima. Serve per affermare l'approvazione da parte dell'interlocutore di quello che è detto e per mostrare attenzione al parlante attuale, generalmente tramite l'uso di enunciati come 'sì'/'ja' e 'mmmh'. I back channel con una durata lunga invece svierebbe l'attenzione e disturberebbe il parlante, mancando così il proprio obiettivo.

Nella categoria S rientrano le manifestazioni di sovrapposizione alla fine dell'enunciato del parlante attuale e all'inizio di quello del nuovo parlante durante il

cambio di turno, ad un previsto PRT. Il fatto che la durata del discorso simultaneo in questi eventi è quasi uguale in italiano e in olandese sembra indicare che in entrambe le lingue lo stesso punto alla fine dell'enunciato del parlante attuale viene considerato come momento opportuno per prendere la parola.

Le variazioni nella categoria della partenza simultanea, sebbene maggiore di quelle nel back channel e la sovrapposizione, non sono statisticamente significanti. Quello che colpisce è però, che in tutte e due le lingue la durata media del discorso simultaneo nella PS è più lunga di quelle delle altre categorie. Questa tendenza può essere causata dalla confusione da parte dei parlanti simultanei sul 'possessore' del diritto alla parola. Il discorso simultaneo della partenza simultanea normalmente si autoripara tramite il cedimento della parola di alcuni parlanti finché il diritto alla parola resta solo a una persona, che può essere un parlante nuovo oppure il parlante precedente. La lunga durata del discorso simultaneo della PS quindi è probabilmente causata dal fatto che i parlanti vogliono ottenere il diritto alla parola che non è ancora 'assegnato' e quindi continuano a parlare per un tempo esteso, provando così a forzare il cedimento degli altri parlanti. La situazione è sempre risolta nel senso che resta un solo parlante ed è il modo usato di stabilire chi sia questa persona che risulta nel discorso simultaneo esteso.

È già stato proposto che il cliché degli italiani che parlano tutti insieme in realtà è basato su differenze nel modo di interrompere, invece che su lunghi periodi di discorso simultaneo, che infatti non si sono manifestati (Testa 1985). Ho mostrato che alcuni tipi del discorso simultaneo hanno una durata più lunga di altri (in entrambe le lingue) e che questi tipi generalmente sono usati più frequentemente in italiano. Per questo si potrebbe facilmente assumere che il cliché trova la sua origine nel fatto che in italiano quei tipi del discorso simultaneo con una durata lunga, rispetto agli altri tipi, si manifestano più frequentemente che in olandese. La presente ricerca, però, mostra che questo è solo parte della spiegazione. Nelle tre forme del discorso simultaneo non ancora trattate si vedono differenze significative tra l'olandese e l'italiano. La durata del discorso simultaneo nelle categorie dell'interruzione semplice, la semi-interruzione e l'interruzione vana è sempre più lunga in italiano che in olandese. È interessante notare che questi tre tipi sono tutti caratterizzati da -CE e che non solo le sue frequenze sono maggiori in italiano che in olandese, come è stato presentato prima, ma anche le sue durate sono più lunghe. Il fatto che questi tipi interrompono il parlante attuale prima che lui possa completare il suo enunciato può indicare una certa lotta per il diritto alla parola. Questa osservazione può spiegare a sua volta l'aumento della durata del discorso simultaneo, rispetto alle categorie in cui non si trova questa lotta. La differenza tra l'italiano e l'olandese però non è spiegata da questa nozione, ma sarà trattata ancora dopo.

Le variazioni assolute di solo 1,2, 1,3 e 1,4 secondi rispettivamente nelle categorie della semi-interruzione, l'interruzione vana e l'interruzione semplice sembrano piccole,

ma sono infatti il 43,4%, il 44,9% e il 42% delle durate medie totali per categoria. Anche dalla durata media totale di tutte le categorie emerge questa tendenza verso la durata estesa in italiano rispetto all'olandese. Sarà chiaro che i risultati confermano la seconda ipotesi: il discorso simultaneo in italiano ha generalmente una durata più lunga di quello in olandese.

5.4. Le interruzioni e l'organizzazione preferenziale della dispreferenza

Le prime due ipotesi sono state discusse nei paragrafi precedenti e tutte e due sono state confermate. Possiamo quindi concludere che in italiano si interrompe più spesso e che la durata del discorso simultaneo è generalmente più lunga che in olandese. La terza ipotesi si concentra sulla spiegazione delle differenze evidenziate nell'organizzazione preferenziale della dispreferenza. Al contrario delle prime due ipotesi, la terza è meno facile da confermare o scartare, perché si trova, più delle altre, sul piano dell'interpretazione.

Lo studio di Zorzi (1990) ha mostrato che l'organizzazione preferenziale della dispreferenza ha una struttura post-riparatoria in italiano e una struttura pre-riparatoria in inglese. Zorzi propone che le differenze trovate nella frequenza dell'interruzione tra l'italiano e l'inglese sono causate dalle variazioni nell'organizzazione preferenziale della dispreferenza. Su questa nozione, in forma adattata, è basata la terza ipotesi della presente ricerca.

Elementi dello studio di Zorzi sono stati adattati per conformare alle proprietà specifiche di questa ricerca sull'italiano e l'olandese, in cui la coppia adiacente più usata è l'asserzione/accordo (reazione preferita) o disaccordo (reazione dispreferita). Mi aspettavo che le organizzazioni preferenziali della dispreferenza sarebbero strutturate come segue:

in italiano:

(5) A: asserzione

B: disaccordo

A: interruzione per prevenire il completamento del disaccordo e tentativo di ottenere accordo (p.e. tramite il fornimento di extra informazione sull'asserzione)

B: accordo oppure spiegazione del proprio disaccordo

in olandese:

(6) A: asserzione

B: disaccordo accompagnato da modificatori per rimediare (p.e. tramite il fornimento delle ragioni per il disaccordo e *marker*)

A: accettazione del disaccordo, oppure argomentazione della propria
asserzione, ecc

In realtà però non c'è una tale variazione delle strutture. L'analisi del corpo ha mostrato che ci sono manifestazioni innumerevoli della reazione dispreferita e, come previsto, soprattutto del disaccordo, ma quelle non seguono la divisione in forma presentata qui sopra. Il trattamento della reazione dispreferita e del disaccordo in particolare in italiano e in olandese ha due strutture che sono in gran parte uguali. La prevista struttura 'italiana' è usata non solo in italiano ma anche in olandese, mentre quella 'olandese' non si è manifestata. Gli esempi (6) e (7) mostrano le somiglianze.

In italiano:

- (6) A: dove abita lei eh eh::: [se ci]
B: [adesso] è [an]data a chiedere [il certificato di residenza] di residenza
A: [sì] (1.0) [adesso chiamo a chiedere il certificato] di residenza di residen[za]
B: [e vi] dicono che [abitano allo stesso indirizzo]
A: [e diciamo allo stesso] indirizzo che abita lei
B: bene
A: siamo conviventi
B: bene

In olandese:

- (7) A: u bent jongerenwerker in Oud[dorp]
B: [nee] ik ben jongerenwerker op Goeree-[Overflakkee waar Ouddorp een
onderdeel van is]
A: [Goeree-Overflakkee okee] precies Goeree-Overflakkee onder Rotter[dam]
B: [ja]

L'altra struttura consiste infatti dell'assenza completa (della sollecitazione) di rimedio. La discussione continua, spesso in modo più intenso con interruzioni reciproche.

Il risultato sorprendente è che l'italiano e l'olandese si assomigliano molto sul piano dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza. L'assenza delle differenze presunte probabilmente è dovuta al contesto delle discussioni. Le discussioni si sono svolte nell'ambito di talk-show televisivi e i partecipanti sono stati selezionati per la loro opinione, che dovrebbe essere diversa da quelle di almeno una parte degli altri partecipanti per accomodare lo sviluppo della discussione. Già all'inizio i partecipanti sono generalmente a conoscenza con le opinioni degli altri, cosicché la divisione in 'partiti' è chiara subito. Nel talk-show 'Porta a porta' questa divisione è ancora più evidente, perché

l'arena è divisa in due parti e i partecipanti sono seduti letteralmente uno di fronte all'altro. La conoscenza di tutte le opinioni e dello scopo del programma, cioè lo sviluppo della discussione, da parte di tutti i partecipanti causa la perdita del proprio carattere dispreferito del disaccordo. Nel paragrafo 1.3 è già stato sottolineato che il concetto di preferenza/dispreferenza non è basato sulle idee e preferenze individuali degli interlocutori, ma piuttosto sulla nozione di che cosa viene considerato normale e desiderato nella società in generale. Nei casi studiati la discussione, e quindi il disaccordo, è stata considerata come desiderata, cosicché il carattere dispreferito del disaccordo cambia in quello preferito. Si deve considerare però che solo il disaccordo da parte del partito opposto è considerato come preferito. Non si accetta il disaccordo da parte del proprio partito, che quindi è sempre considerato come dispreferito.

Di conseguenza logica l'accordo da parte dell'opposizione avrà il carattere dispreferito, perché è proprio una minaccia dell'essenza del talk-show: la discussione. Ovviamente, quando tutti sono d'accordo, non ci sarà discussione. Probabilmente questo tipo di accordo sarà accompagnato da tanti modificatori, ma purtroppo non si manifesta in nessuna delle puntate analizzate e rimarrà quindi un fenomeno da studiare in un'altra ricerca.

I risultati non sottoscrivono la terza ipotesi, che di conseguenza deve essere scartata. In italiano, quindi, l'interruzione è usata più frequentemente e la durata del discorso simultaneo è più lunga che in olandese, ma queste tendenze non sono causate da differenze nell'organizzazione preferenziale della dispreferenza.

Rimane ancora aperta la questione sulla vera causa delle differenze evidenziate nella ricerca. Dopo aver eseguito un ulteriore esame dell'uso di interruzioni nelle due lingue ho trovato alcuni aspetti che potrebbero fornire una spiegazione. Oltre all'uso correlato al disaccordo spiegato sopra, che si manifesta in tutte e due le lingue, in olandese l'interruzione è usata anche per un'altra ragione. Anche in italiano ci sono altre cause per l'uso dell'interruzione.

In olandese l'interruzione è usata frequentemente per chiedere chiarimenti.

- (8) A: het interesseert hem gewoon hij gaat hij die die boeken heeft ie op een beurs
ge[kocht eh:::]
B: [wat voor] boeken

Nell'esempio (8) si vede che la richiesta di chiarimenti è breve e viene subito al dunque. Per di più, sebbene il parlante attuale venga interrotto, nota subito che l'interruzione è formata come una richiesta di chiarimenti e che il diritto alla parola ritornerà a lui dopo

che l'interrompente ha completato la sua richiesta.¹⁹ La combinazione di questi elementi dà all'interruzione un carattere più positivo, rendendo superflua la necessità di modificatori. Essendo consapevole del fatto che il diritto alla parola ritornerà a lui, il primo parlante è più pronto a cedere il turno, il che risulta in un discorso simultaneo breve.

In italiano ci sono tre ragioni per interrompere. In primo luogo l'interruzione è usata per prevenire o attutire il disaccordo, come già discusso. In secondo luogo gli italiani interrompono il parlante attuale per mostrare l'accordo con quello che è detto. Normalmente il back channel è usato per mostrare l'accordo, ma in certi casi l'interrompente non lo considera sufficiente e interrompe per aggiungere le proprie osservazioni. Spesso l'interrompente a sua volta viene interrotto dal parlante originale che prova a riprendere il turno e vice versa. La situazione risultante è infatti un po' comica: due o più parlanti che ci interrompono perché tutti vogliono dire la stessa cosa, come si vede nell'esempio (9).

- (9) A: quindi tutti i diritti [(incomprensibile 3.0)]
B: [tutti i diritti e alcuni [doveri]]
C: [e sono previsti [da]]
A: [di di di che [(incomprensibile 1.0) l'assistenza]]
B: [quelli sono previsti da questa legge] alcuni doveri
A: eh questa è la::: almeno [la:::]
B: [(incomprensibile 0.1) è] una: una grande novità

La terza variazione nell'uso dell'interruzione è causata dal modo di parlare e di argomentare degli italiani. A paragone degli olandesi, gli italiani usano più parole per spiegare il loro punto di vista e provano a discutere l'argomento da più angoli nello stesso turno. Grazie a questo uso esteso di parole gli interlocutori capiscono spesso l'argomentazione e l'intenzione del parlante molto prima del completamento del suo enunciato. La combinazione dell'uso esteso di parole, l'alta prevedibilità del punto di vista del parlante e l'inclinazione a discutere l'argomento da più angoli nello stesso turno risulta nell'ampio uso di interruzioni da parte degli interlocutori. I momenti in cui l'interlocutore può reagire ad un ragionamento del parlante prima che questo continui e la reazione diventi meno rilevante sono pochi e brevi, e quindi la reazione può solo essere realizzata tramite l'interruzione. Questo potrebbe spiegare la più alta frequenza del discorso simultaneo -CE in italiano rispetto all'olandese. In olandese i turni si alternano più rapidamente ed è più facile reagire alla fine dell'enunciato del parlante. Questo è indicato anche dalle frequenze più alte delle categorie del cambio di turno

¹⁹ In questa ricerca, 'lui' dovrebbe essere letto come 'lui o lei'.

morbido e la sovrapposizione in olandese e delle categorie dell'interruzione semplice, l'interruzione vana e la semi-interruzione in italiano. Anche la durata più lunga del discorso simultaneo in italiano potrebbe essere spiegata da questa osservazione, perché tutti i parlanti simultanei sono abituati a usare molte parole.

6. Riassunto e conclusione

In questo studio ho provato a contribuire alla discussione sul fenomeno linguistico dell'interruzione e del discorso simultaneo. È stato mostrato come la grande complessità dell'argomento è stata il punto di partenza per tante ricerche che si sono concentrate su tanti aspetti diversi e che hanno reso tanti risultati diversi. Il fenomeno è stato studiato come fenomeno linguistico, sociologico e psicologico, ed è stato studiato nella sua qualità di elemento linguistico in sé e come parte di ricerche contrastive. Mancava però uno studio contrastivo sull'uso dell'interruzione in olandese e in italiano. L'assenza totale di tali ricerche precedenti e la frammentazione delle tante conclusioni e spiegazioni diverse mi hanno spinto a provare allo stesso tempo a esplorare i nuovi territori dello studio contrastivo tra l'italiano e l'olandese sull'interruzione e ad adottare alcune conclusioni di ricerche precedenti per testare la loro applicabilità generale.

Lo scopo della presente ricerca è stato di stabilire la verità dei cliché sull'uso più frequente e la durata più lunga dell'interruzione in italiano rispetto all'olandese e di spiegare queste differenze sull'esempio delle conclusioni di Zorzi (1990). Ho provato a trovare una risposta alla domanda se il presupposto uso più frequente e la presupposta durata più lunga dell'interruzione in italiano, a paragone dell'olandese, si manifesti davvero e, sull'esempio di Zorzi, se questa tendenza sia attribuibile alla differenza tra le due lingue nella struttura dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza.

Basandomi su ricerche precedenti, avevo ipotizzato che gli italiani interrompessero più degli olandesi e che il discorso simultaneo in italiano avesse una durata più lunga che in olandese. Per di più avevo previsto che l'organizzazione preferenziale della dispreferenza in italiano fosse diversa di quella olandese, come ha mostrato Zorzi in riferimento all'italiano e l'inglese, e che questa differenza spiegasse le variazioni nella frequenza e nella durata dell'interruzione tra l'italiano e l'olandese.

Per poter testare le ipotesi ho analizzato alcuni talk-show televisivi olandesi e italiani e ho fatto una categorizzazione sulla base dello schema di Bazzanella. Un risultato imprevisto ma importante è stato che ho dovuto adattare questo schema per accomodare la categoria della semi-interruzione. In questo modo ho provato a rendere più completo lo schema, cosicché copra tutte le diverse manifestazioni di discorso simultaneo e di (tentativi di) cambio di turno, tenendo sempre in considerazione l'equilibrio tra l'ipersemplificazione e la distinzione eccessiva.

I risultati dell'analisi hanno confermato le prime due ipotesi. Possiamo concludere che gli italiani interrompono più spesso degli olandesi e che la durata del discorso simultaneo in italiano è più lunga di quella in olandese. Ho però dovuto scartare la terza ipotesi, perché l'analisi delle strutture dell'organizzazione preferenziale della dispreferenza nelle discussioni studiate non ha mostrato differenze tra le lingue.

Contrariamente quindi alla conclusione di Zorzi sull'italiano e l'inglese, le differenze nella frequenza e la durata dell'interruzione tra l'olandese e l'italiano non possono essere spiegate da variazioni in queste strutture. Un ulteriore esame del corpo ha evidenziato alcune altre differenze che potrebbero causare le variazioni nella frequenza e la durata: la tendenza da parte degli italiani a usare molte parole e a trattare più argomentazioni nello stesso turno forza gli interlocutori a interrompere e può risultare nel discorso simultaneo più lungo rispetto all'olandese. Per di più, l'uso prevalentemente dell'interruzione con lo scopo di chiedere dei chiarimenti da parte degli olandesi significa un rafforzamento di questa tendenza, verso interruzioni brevi e meno frequenti in olandese.

Alla fine posso in primo luogo concludere che esiste una base reale per i cliché menzionati nell'introduzione. D'altra parte la spiegazione di Zorzi purtroppo non si è mostrata generalmente applicabile, perché le differenze tra l'italiano e l'olandese nella frequenza e la durata dell'interruzione non sono correlate a differenze nell'organizzazione preferenziale della dispreferenza. Naturalmente, questa conclusione non mette in dubbio i risultati della ricerca di Zorzi. È solo provato che il fenomeno dell'interruzione è molto complesso e probabilmente non esiste una sola spiegazione per le differenze nel suo uso in lingue diverse.

Come già detto, la presente ricerca è solo il primo passo verso una migliore comprensione delle differenze nell'uso dell'interruzione tra l'italiano e l'olandese e le sue cause. Spero che le mie osservazioni e le spiegazioni alternative che ho proposto possano essere lo spunto per ulteriori ricerche su questo fenomeno.

Bibliografia

- Atkinson, M. e Drew, P. (1979). *Order in court*. London: Macmillan.
- Bargiela-Chiappini, F. e Harris, S.J. (1997). *Managing language. The discourse of corporate meetings*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Bazzanella, C. (1991). "Le interruzioni 'competitive' e 'supportive'. Verso una configurazione complessiva." In: S. Stati, E. Weigand e F. Hundsnurscher, a cura di, *Dialoganalyse III. Atti IADA*. Tübingen: Niemeyer: 283-292.
- Bazzanella, C. (1994). *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Firenze: La Nuova Italia.
- Beattie, G.W. (1981). "Interruption in conversational interaction and its relation to the sex and status of interactants." In: *Linguistics* 19: 15-35.
- Beattie, G.W. (1983). *Talk: an analysis of speech and non-verbal behaviour in conversation*. Milton Keynes: Open University Press.
- Bettoni, C. (2006). *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Bevitori, C. (2004). "Negotiating conflict: interruptions in British and Italian parliamentary debates." In: P. Bayley, a cura di, *Cross-cultural perspectives on parliamentary discourse*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins: 87-109.
- Bilmes, J. (1997). "Being interrupted." In: *Language in society* 26: 507-531.
- Brown, P. e Levinson, S.C. (1987). *Politeness. Some universals in language usage*. Cambridge: U.P.
- Cheng, W. (2003). *Intercultural conversation*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Clyne, M. (1994). *Inter-cultural communication at work. Cultural values in discourse*. Cambridge: U.P.
- Eakins, B. e Eakins, G. (1976). "Verbal turn-taking and exchanges in faculty dialogue." In: B.L. Dubois e I. Crouch, a cura di, *The sociology of the languages of American women*. San Antonio: Trinity University: 53-62.
- Ervin-Tripp, S.M. (1979). "Children's verbal turn-taking." In: E. Ochs e B. Schieffelin, a cura di, *Developmental pragmatics*. New York: Academic Press: 391-414.
- Esposito, A. (1979). "Sex differences in children's conversation." In: *Language and Speech* 22: 213-220.
- Feldstein S. e Welkowitz J. (1978). "A chronology of conversation: in defence of an objective approach." In A.W. Wiegman e S. Feldstein, a cura di, *Non verbal behavior and communication*. Hillsdale: Erlbaum: 435-499.
- Ferguson, N. (1977). "Simultaneous speech, interruptions and dominance." In: *British Journal of Social and Clinical Psychology* 16: 295-302.

- Goldberg, J. (1990). "Interrupting the discourse on interruptions: an analysis in terms of relationally neutral, power- and rapport-oriented acts." In: *Journal of Pragmatics* 14: 883-903.
- Houtkoop-Steenstra, H. (1982). *Beurtwisseling en beurtopbouw in forumdiscussies*. Tilburg: Tilburg papers in language and literature.
- Hutchby, I. (1992). "Confrontation talk: aspects of 'interruption' in argument sequences on talk radio." In: *Text* 12: 343-371.
- Itakura, H. (2000). *Conversational dominance and gender. A study of Japanese speakers in first and second language contexts*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Jandt, F.E. (1998). *Intercultural communication: An introduction*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Levinson, S.C. (1983). *Pragmatics*. Cambridge: U.P.
- Merrit, M. (1976). "On questions following questions (in service encounters)." In: *Language in Society* 5: 315-357.
- Murata, K. (1994). "Intrusive or co-operative? A cross-cultural study of interruption." In: *Journal of Pragmatics* 21: 385-400.
- Nathale, M., Entin, E. e Jaffe, J. (1979). "Vocal interruption in dyadic communication as a function of speech and social anxiety." In: *Journal of Personality and Social Psychology* 37: 865-878.
- Ng, H., Brook, M. e Dunne, M. (1995). "Interruption and influence in discussion groups." In: *Journal of Language and Social Psychology* 14: 369-381.
- Nickerson, C. e Bargiela-Chiappini, F. (1996). "At the intersection between grammar and pragmatics: a contrastive study of personal pronouns and other forms of address in Dutch and Italian." In: *Language Sciences* 18: 743-764.
- Örestrom, B. (1983). *Turn-taking in English conversation*. Lund: Gleerup.
- Roger, D., Bull, P. e Smith, S. (1988). "The development of a comprehensive system for classifying interruptions." In: *Journal of Language and Social Psychology* 7: 27-34.
- Sacks, H. e Schegloff, E.A. e Jefferson, G. (1974). "A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation." In: *Language* 50: 696-735.
- Schegloff, E.A. (1972). "Sequencing in conversational openings." In: Gumperz & Hymes, a cura di, *Directions in Sociolinguistics*: 346-380.
- Schegloff, E.A. e Sacks, H. (1973). "Opening up closings." In: *Semiotica* 7: 289-327.
- Schegloff, E.A. (1987). "Recycled turn beginnings: a precise repair mechanism in conversation's turn-taking organization." In: G. Button, R.E. Lee, a cura di: 70-85.
- Smith-Lovin, L. e Brody, C. (1989). "Interruptions in group discussions: The effects of gender and group composition." In: *American Sociological Review* 54: 424-435.
- Tannen, D. (1982). "Ethnic style in male-female conversation." In: J.J. Gumperz, a cura di, *Language and social identity*. Cambridge: U.P.: 217-231.

- Tannen, D. (1984). *Conversational style. Analysing talk among friends*. Norwood: Ablex.
- Tannen, D. (1987). "Conversational style." In: H. Dechert e M. Raupach, a cura di, *Psycholinguistic models of production*. Norwood: Ablex: 251-267.
- Tannen, D. (1989). "Interpreting interruption in conversation." In: M. Bradley, R. Graczyk e C. Wiltshire, a cura di, *Papers from the 25th annual regional meeting of the Chicago Linguistic Society. Part two: parasession on language in context*. Chicago: Chicago Linguistic Society: 266-287.
- Tannen, D. (2005). "New York Jewish conversational style." In: S.F. Kiesling e C.B. Paulston, a cura di, *Intercultural discourse and communication. The essential readings*. Oxford-Malden (MA), Blackwell: 135-149.
- Testa, R. (1988). "Interruptive strategies in English and Italian conversation: smooth versus contrastive linguistic preferences." In: *Multilingua* 7: 285-312.
- West, C. e Zimmerman, D.H. (1983). "Small insults: a study of interruptions in a cross-sex conversation between unacquainted persons." In: B. Thorne, a cura di, *Language, gender and society*. Rowley: Newbury House: 102-117.
- Zimmerman, D.H. e West, C. (1975). "Sex roles, interruptions and silence in conversation." In: B. Thorne e N. Henley, a cura di, *Sex: differences and dominance*. Rowley: Newbury House: 105-129.
- Zorzi, D. (1990). *Parlare insieme. La coproduzione dell'ordine conversazionale in italiano e in inglese*. Bologna: CLUEB.